



La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 MARZO 2010 - ANNO XXXIV - N. 3 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

La Bancarella a Roma: si riconferma la validità di un format

Giornate dense di incontri, presentazioni, dibattiti e riflessioni alla Bancarella, edizione romana, svoltasi dal 20 al 22 marzo 2010 nella capitale, auspicata dal CDM ed organizzata dall'ANVGD, Comitato provinciale di Roma. Un'edizione che ha riconfermato la validità del format che rende visibile al vasto pubblico una produzione editoriale che definisce i valori dell'impegno di un popolo sparso che della propria vicenda ha lasciato soprattutto testimonianze scritte.

Un'editoria che negli ultimi anni ha vissuto una rapida accelerazione, dovuta ai contributi del Governo italiano per quanto riguarda gli esuli ma anche ad una rapida evoluzione dell'editoria a Fiume ed a Rovigno che ha saputo dare nuovo spessore specifico alla produzione letteraria in loco.

Ebbene, tale ricchezza aveva necessità di una promozione e di una visibilità che la Bancarella a Trieste ha iniziato a rendere possibile, ed ora si evolve liberamente con edizioni che hanno interessato dapprima Torino ed ora Roma. Ha ben rilevato alla cerimonia di inaugurazione sabato mattina, l'Assessore alla Cultura del Comune di Trieste, Massimo Greco, che la Bancarella romana, per il numero di editori partecipanti e per i qualificati interventi e presentazioni, è "di fatto una Bancarella vera e propria e non un assaggio della manifestazione triestina".

Taglio del nastro ed annullo filatelico ad opera di Poste Italiane, che con l'ERAPLE è stata tra gli sponsor della manifestazione, hanno dato l'avvio alla giornata di sabato nelle ampie e prestigiose sale del Complesso dei Dioscuri nel centro di Roma. Il tutto in collaborazione con il Municipio XII di riferimento del Quartiere giuliano-dalmato di Roma che ha capito l'importanza dell'iniziativa ed è stato coinvolto direttamente nella realizzazione. Il rappresentante, Maurizio Cuoci, ha voluto

ribadire nel suo intervento l'impegno di continuità che il Municipio stesso vuole riservare a queste iniziative di fondamentale importanza per la realtà giuliano-dalmata a Roma che qui assume anche valenza nazionale.

Presentate in apertura alcune istituzioni che si occupano di promuovere la cultura dell'Adriatico Orientale in varie forme, dall'associazionismo tradizionale ad internet in una interazione che sta dando importanti risultati e questa manifestazione ne è un esempio.

Due i volumi nella sezione Freschi di stampa della prima giornata: il carteggio tra Brazzoduro e Marin pubblicato dal Centro studi Biagio Marin a cura di Pericle Camuffo, e il libro del prof. Giuseppe Parlato "Mezzo secolo di Fiume. Economia e società a Fiume nella prima metà del '900". Due momenti che percorrono vicende e analisi della città quarnerina nel corso della storia nel cui grembo è riuscita a produrre momenti mirabili, esprimendo personaggi eccellenti in campo letterario ma anche esempi unici di evoluzione storica. D'Annunzio - afferma il prof. Parlato - ha rappresentato per la città una scelta, l'identità nazionale anche a scapito dell'opulenza economica.

Ma oltre alla storia ciò che contribuisce, in maniera forte, a determinare l'identità e l'appartenenza ad uno spazio culturale, più che geografico, è l'uso del dialetto. Nel dibattito organizzato alla Bancarella le seconde generazioni, i ragazzi nati nel Quartiere giuliano-dalmato di Roma hanno voluto portare la propria testimonianza sull'uso del dialetto ma soprattutto sul suo significato. "Pensare in dialetto", è patrimonio comune che diventa occasione d'uso immediato ogniqualvolta c'è l'occasione ed è regola all'interno delle famiglie anche con i giovanissimi. Il dialetto come tratto distintivo, il dialetto come veicolo di conoscenza, strumento di dialogo con

un popolo sparso. "Difficile far capire questa nostra necessità di coltivare il dialetto" affermano. Rimane comunque fondamentale e nasce per tanto anche il bisogno di pensare ad "insegnarlo" in modo sistematico ed organizzato ai ragazzi.

E intersecandosi, temi ed argomenti, la proposta che si fa strada si focalizza negli interventi di Amleto Ballarini e Stefano Tomassini che parlando di Fiume sottolineano l'inevitabilità, che riguarda anche Istria e Dalmazia, di evolvere la realtà italiana nelle terre dell'Adriatico Orientale per garantire un futuro a tutti perché "in quelle terre è possibile trovare l'originale, il prototipo, al quale fare riferimento" e per tanto va salvaguardato.

Molti altri gli interventi nelle prime due giornate anche con la presenza negli stand dei libri dell'Edit e del CRS.

Un'organizzazione che supera le aspettative

"Lo sforzo organizzativo è stato notevole - afferma Donatella Schurzel, Presidente del Comitato ANVGD che ha realizzato la manifestazione - ma anche la soddisfazione di aver realizzato qualcosa di particolare, un evento che ora entra nel DNA del nostro impegno per il futuro".

Nella seconda giornata si è parlato anche d'arte, ovvero di un aspetto che forse rappresenta il messaggio alto di questi incontri: ovvero il contributo dato da autori istriani e dalmati all'arte italiana, le cui opere fanno parte del patrimonio artistico della capitale. Un'interazione ed uno scambio che si propongono come filosofia di un futuro ipotizzabile e voluto da più parti per una ricomposizione

Amici,

di G. Brazzoduro

normalmente non replico ad uscite, per lo più polemiche, che vengono pubblicate sui vari siti, anche dissidenti, sull'attività associativa. Finché rimangono a livello personale non vale la pena; ora però viene infangata l'immagine dell'ANVGD, della sua presidenza e di tutti gli iscritti oltre a quella dei fiumani.

Pertanto mi sento obbligato a precisare quanto segue.

Sul n° 10 della Voce di Fiume, del 30 novembre 2009, scrivevo nel fondo "Amici" tra l'altro: "... è preferibile conoscere prima quanto le limitate risorse finanziarie oggi consentono, anziché avere delle promesse irrealistiche, che poi non portano risultati concreti - Non ci sentiamo quindi di poter seguire quanti del nostro mondo chiedono con forza indennizzi, restituzioni di beni, riconoscimenti, che c'è stato detto esplicitamente incompatibili con le condizioni che l'Esecutivo deve affrontare. Questo sarà il riferimento che terremo nel prossimo anno, preferendo una soluzione riduttiva ad una soluzione "sine die". Siamo convinti che in tal modo le risposte potranno corrispondere alle attese dei concittadini nostri associati".

Di questo testo sul sito internet del Comitato ANVGD di Torino il 23 febbraio 2010 in una nota critica sulla mia posizione, riportava virgolettato questo testo come mio: "Non ci sentiamo quindi di poter seguire quanti nel nostro mondo chiedono con forza indennizzi, restituzione dei beni, riconoscimenti, che ci è stato detto esplicitamente incompatibili con le condizioni che l'Esecutivo deve affrontare. Questo sarà il riferimento che terremo nel prossimo anno, preferendo una soluzione "sine die". Siamo convinti che in tal modo le risposte potranno...".

Ad una semplice lettura anche di chi nulla sa del tema, il senso della frase riportata nonché



Nella foto: Brazzoduro, Schurzel, Serra, Ballarini.

continua da pag. 1

ideale attraverso aspetti della creatività e della contaminazione reciproca.

Su questa scia anche altri interventi, di Gianclaudio de Angelini, nato a Rovigno ma cresciuto a Roma nel Quartiere Giuliano-Dalmato: ha appreso in famiglia il dialetto roviginese che è il linguaggio della sua poesia, intensa, impegnata, struggente che lo riporta a casa, a quella Rovigno interiorizzata che gli appartiene in modo assoluto. A conferma delle tante forme che compongono questo collante culturale nel quale possono riconoscersi le genti delle terre dell'Adriatico Orientale attraverso un dialogo che anche la Bancarella contribuisce a stimolare. Lo sottolinea molto bene Lucio Toth nel suo romanzo "La casa di Calle San Zorzi" presentato da Donatella Schurzel. Tutti e due si sono soffermati sul significato della "casa" che registra i passaggi di generazioni aprendo e chiudendo pagine di storia e schiudendo a nuovi scenari auspicabili e forse possibili in un diverso approccio alle tematiche adriatiche. Affiancando alla nostalgia, comprensibile e legittima, la speranza che, con un maggiore coinvolgimento sul territorio, si possa mantenere la consapevolezza della presenza italiana anche nella percezione e considerazione della popolazione locale, di qualsiasi nazionalità si dichiarino.

Memoria da conservare anche nell'associazionismo, attraverso forme di recupero delle testimonianze, come sottolineato da Giovanni Stelli ed Emiliano Loria che stanno raccogliendo prezioso materiale per la catalogazione e la pubblicazione grazie al loro impegno all'interno del Centro Studi Fiumani di Roma. Un esempio di questo lavoro

Amici, continua da pag. 1

il testo non corrisponde a quanto da me scritto. Di più: con l'omissione fatta si capovolge il senso di quanto riportato. Questa non può diventare occasione e motivo per il fango che da tale falsa desunzione viene lanciato sulla persona, sull'Associazione e sui fiumani, con quanto si continua a dire nel citato commento del Comitato di Torino; ed ancor più a seguire nel contenuto di quanto il 18 marzo 2010 è stato messo nello stesso sito.

Mi pare giusto pretendere da chi taccia le persone di disonestà intellettuale, di ambiguità, di golpe, una palese ed esplicita ammissione di aver alterato il mio testo, capovolgendone il significato con le conseguenti scuse formali. In caso contrario faremo concludere che la posizione presa è stata di palese malafede per mettere volutamente in cattiva luce chi lavora per le associazioni ed il mondo degli esuli, non certo per visibilità propria, ma per correggere i guasti che alcuni facinorosi producono con le loro intemperanze (e non parlino del commissariamento di Milano coloro che non conoscono i fatti per non averli vissuti in prima persona).

Per tutto ciò non ho bisogno di avvocati d'ufficio, ma non sono certo un arruffapoli come alcuni si dimostrano.

è stato raccolto nel volume, fresco di stampa, "La memoria che vive. Fiume interviste e testimonianze".

Importante - è stato sottolineato - l'applicazione di metodologie scientifiche. E il discorso viene ripreso in un'altra presentazione, questa volta sulla Toponomastica a cura di Coordinamento Adriatico e dell'Istituto Geografico Militare, presentato dal prof. avv. Giuseppe de Vergottini e Giorgio Federico Siboni. Il volume, che annovera tra gli autori anche il



prof. Luciano Lago, è stato consegnato il 10 febbraio di quest'anno al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Un volume prezioso, che si aggiunge ad un elenco comune che ha anche nel CRS un punto importante di riferimento, come ha sottolineato nel suo intervento Ezio Giuricin. Il numero di libri pubblicati, l'attività di ricerca storica e scientifica ne fanno un centro d'eccellenza di riferimento per tutti coloro che intendono conoscere l'evoluzione di un mondo composito con profonde radici nella storia locale ma anche con esempi di tutto rispetto nel resto del mondo. Una realtà per tanto trasversale e di estrema importanza. Come rappresentano dei "fiori all'occhiello" nella realtà degli Esuli, l'IRCI di Trieste di cui sono stati presentati a Roma alcuni cenni storici e le riflessioni del direttore Piero Delbello sullo sforzo che ha portato alla realizzazione del Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata a Trieste e sul futuro ruolo di questa sede.

Così come fondamentale è l'impegno del Centro Studi fiumani in Roma o della Società Dalmata di Storia Patria o della Fondazione Rustia Traina rappresentata a Roma dal Presidente Renzo de'Vidovich o del Circolo Istria di Trieste. Per non tacere del Libero Comune di Zara e dei Dalmati nel Mondo che hanno saputo trasformare il momento culturale al loro Raduno di ogni anno, in un momento di importante riferimento per tutte le opere sulla Dalmazia che vengono edite durante l'anno. Un elenco che si fa sempre più consistente - come afferma Franco Luardo - e che sta diventando un patrimonio di enorme ricchezza.

Realtà che spesso non vivono le necessarie sinergie creando uno scollamento penalizzante. Momenti come il Giorno del Ricordo ma anche appuntamenti come La Bancarella fanno emergere questa necessità di procedere secondo precisi schemi che permettano di creare reti di forza e visibilità. Progetto sul quale bisogna operare.



Alla Bancarella hanno partecipato numerose scolaresche che vengono coinvolte nei viaggi a Trieste, Istria e a Fiume ma anche altri ragazzi che la scuola romana sensibilizza alla storia dell'Adriatico Orientale. Sensazioni nuove, nuovi percorsi che anche così vengono valorizzati.

Le conclusioni dell'iniziativa

La manifestazione si è chiusa con l'intervento di Lucio Toth che ribadisce l'importanza di valorizzare antichi rapporti e nuove prospettive. La storia, tra aperture e negazionismi, rimane un punto fondamentale sul quale costruire percorsi di verità e di distensione per poter puntare su progetti che evolvano la realtà. La voglia di futuro è presente nell'elaborazione delle tematiche, anche attraverso la letteratura da veicolare - con due esempi tipici come le opere di Pier Antonio Quarantotti Gambini presentato da Patrizia Hansen con le foto fornite da TV Capodistria, o di Fulvio Tomizza presentato da Donatella Schurzel con le immagini messe a disposizione dalla signora Laura, moglie dell'autore - e da far conoscere ad un pubblico più vasto attraverso una rete di incontri coordinata e strutturata. L'obiettivo sono anche le scuole che alla Bancarella hanno portato un esempio del lavoro svolto sulle tematiche dell'Adriatico Orientale e sugli scambi culturali che il Liceo Scientifico "B. Pascal" di Pomezia sta intrattenendo con realtà analoghe del territorio. Gli studenti del Liceo Scientifico "S. Cannizzaro" hanno realizzato anche un DVD sulle tematiche di riferimento con la cronologia dei fatti che hanno determinato l'Esodo. Conclusa la parte riguardante i ragazzi alla Bancarella hanno sfilato rappresentanti della politica, dal senatore Iannuzzi, all'Assessore Marsilio, ai sindaci di alcuni comuni limitrofi, ai consiglieri delle varie circoscrizioni che prima dei saluti si sono soffermati a visionare i libri messi a disposizione dalle associazioni ma arrivati anche da Trieste - grazie alla collaborazione con la libreria "Italo Svevo" - testimoni di un'editoria ricca, anche se di nicchia, che spesso non supera i confini del FVG.

Presentati lunedì nei volumi freschi di stampa "Un anno nell'Adriatico Orientale" di Maria Luisa Botteri e "Il falco e il leone. Soldati italiani al con-

fine orientale 1941-1943" di Vincenzo Maria De Luca, o opere di carattere scientifico come gli "Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria" a cura di Bruno Crevato Selvaggi.

Il caso di De Luca permette di penetrare l'attualità della storiografia dove sempre più spesso si confrontano due tendenze: l'analisi storica determinata dall'apertura di nuovi archivi e la visibilità di documenti inediti, da una parte e, dall'altra, la diffusione di una cultura negazionista che ribadisce concetti del passato visti nella dimensione dei nuovi nazionalismi, anche culturali ed accademici. L'interpretazione è mediata da posizioni di netta rivalsa e dalla volontà di mantenere intatte dicotomie, separazioni, divisioni che hanno influenzato nel Secolo breve la storia del confine orientale.

Pregiudizi e divisioni che non sono mancati neanche nel rapporto tra Esuli e Rimasti, confinati nel reciproco sospetto, chiusi nelle proprie sofferenze, incapaci di dare via al dialogo che è liberatorio ma anche garante di una verità conquistata sul campo nel confronto che scioglie i pregiudizi.

Ne hanno parlato Lucio Toth ed Ezio Giuricin, nella presentazione del volume edito dal CRS sulla Storia della Comunità Italiana, due volumi realizzati in lunghi anni di lavoro da Ezio e Luciano Giuricin nei quali viene analizzata, con dovizia di documenti, la storia degli italiani divenuti, dopo il 1945, minoranza in Istria e a Fiume. "Sì, - afferma Toth - per molto tempo sono prevalsi i sospetti nei confronti di chi aveva fatto scelte ideologiche estreme anche di fronte all'inevitabilità di veder svuotato il territorio. Ma quando la storia viene riletta attraverso dati e documenti, si scopre che le generalizzazioni hanno creato danni, per un minimo gruppo che aveva scelto il comunismo di Tito, tutti i rimasti sono stati considerati alla stregua di traditori. Nel libro dei due Giuricin si legge una vicenda ben diversa, fatta di battaglie per mantenere al territorio quell'italianità che diventa oggi riferimento per tutti".

A conferma di ciò, Ezio Giuricin, ha voluto sottolineare l'importanza dei documenti pubblicati che aiutano a capire il difficile cammino della comunità italiana che ha dovuto procedere per tentativi, con piccole conquiste e tante frustrazioni in un ambiente che negava l'esistenza di un'italianità che non fosse di semplice "vetrina". Lo stesso PC, salvo alcuni casi, si lamentava per la scarsa adesione degli Italiani nelle sue file che anche in questo modo testimoniavano il disagio di un'esistenza vissuta sempre "contro" a cercare di salvaguardare un patrimonio che le veniva lentamente ed inesorabilmente sottratto.

Su queste riflessioni, la conclusione della manifestazione, con l'auspicio di ripeterla a Venezia come a Bologna ed in altre città che ne esprimeranno la necessità in quanto apre le porte ad un doveroso confronto per una crescita individuale e dell'associazionismo giuliano-dalmata.

Rosanna Turcinovich Giuricin

IL VIAGGIO DELLA MEMORIA ORGANIZZATO DALL'ANVGD LIGURE IN FVG *L'iniziativa destinata agli studenti, alla presenza del presidente del Consiglio regionale ligure, Giacomo Ronzitti*

Un viaggio nella memoria, che per una volta riguarda i giovani. Anche quest'anno, una comitiva di studenti provenienti dalla Liguria ha visitato Trieste, la risiera di San Sabba, Monrupino e Basovizza nell'ambito di un "pellegrinaggio" in Friuli Venezia Giulia, Istria e Fiume per un ormai tradizionale appuntamento legato al 10 Febbraio, Giorno del Ricordo. Questa data ha saldato infatti l'attività dell'ANVGD ligure con quella della Regione Liguria che segue l'opera dei Comitati e il loro coinvolgimento nella scuola.

Per la Regione Liguria ha partecipato all'iniziativa in prima persona il presidente del Consiglio regionale, Giacomo Ronzitti, dapprima in FVG con il gruppo di ragazzi e con Fulvio Mohoratz ed altri associati dell'ANVGD. Tra le sue impressioni riguardo questo viaggio, in programma dal 14 al 20 marzo, si riconferma "l'emozione di tornare in queste terre, che si ripresenta come negli anni precedenti. Per me la commozione è sempre viva e si rinnova ogni volta. Ri-

tornare, dopo lunghi decenni di oblio storico e politico, in questi luoghi, è un gesto di responsabilità. Si rafforza così anche il rispetto per coloro i quali sono stati violati nella loro dignità umana, per i destini di una storia crudele e sofferta. Una storia colpevolmente rimossa o peggio "giustificata". È per tutti noi doppiamente doveroso rendere omaggio alle vittime del martirio dei giuliano-dalmati. Perché per scrivere pagine di un futuro di pace e giustizia - sottolinea il presidente dell'Assemblea legislativa ligure - devono essere scritte le pagine che sono rimaste bianche". Lo stesso fa poi riferimento ad un premio conferito recentemente a Mohoratz: "Il conferimento del sigillo d'argento, massima onorificenza dell'Assemblea legislativa della Liguria a Fulvio Mohoratz, vuole essere al tempo stesso il dovuto riconoscimento a chi ha lungamente sofferto ma è anche l'impegno per costruire una storia e un futuro condiviso da tutti gli italiani" - ha concluso Ronzitti.

Il viaggio della comitiva è proseguito verso Rovigno, terza giornata del soggiorno, con vari incontri: alla scuola italiana, alla Comunità degli Italiani e al Centro di Ricerche Storiche, diventato una tappa obbligata di questi itinerari voluti dalla Regione Liguria. Dopo la tappa roviginese, il programma è continuato a Fiume con le visite ufficiali in mattinata al Liceo italiano e alla Comunità Italiana.

"L'affetto dell'accoglienza - ha detto Mohoratz - è stato a dir poco commovente per il legame divenuto sempre più stretto, per la sintonia delle aspirazioni, per quel desiderio di stare insieme che supera ogni ufficialità. È stato un piacere consegnare il premio della Regione Liguria alla presidente Ingrid Sever, rivedere la Presidente della CI Agnese Superina e tutti gli amici. I ragazzi hanno assistito ad incontri veramente importanti anche per i discorsi pronunciati, ispirati da un sincero entusiasmo per tutto ciò che in questi anni è stato possibile stabilire: dei rapporti di massimo rispetto e grande

amicizia. E tutto ciò non può che essere d'insegnamento per il prossimo".

Nel pomeriggio, visita al cimitero di Cosala (Sacario) e ritorno verso Rovigno, con tappa a Pisino, all'Orrido del Fiume Foiba, adiacente il Castello Montecuccoli.

I ragazzi poi hanno visto Pola dove si sono svolte le visite ufficiali alla Scuola Liceo Dante Alighieri e alla Comunità Italiana, al Cippo in memoria dei Caduti di Vergarolla e infine con la visita al centro storico. Nel pomeriggio, un'altra visita ufficiale alla Comunità Italiana di Dignano. L'ultimo giorno tappa a Capodistria per una breve visita libera della città, quindi il gruppo ha fatto rientro a Genova. ■

IL MARTIRIO DI ZARA ITALIANA
E LA MEDAGLIA CHE NON C'È

Il volume di Simoncelli sulle pagine del Corriere della Sera

La dimenticata Zara italiana, martirizzata dai bombardamenti e dagli eccidi che la misero a ferro e fuoco tra il 1943 e il 1944, ha ottenuto nel mese di marzo un particolare riconoscimento dal mondo dell'informazione. Sulle pagine del "Corriere della Sera", infatti, è uscito un articolo di due pagine, a firma del giornalista Paolo Mieli nella sezione Cultura, dedicate ad un saggio di Paolo Simoncelli, dal titolo "Zara. Due facce e più di una medaglia", (Le Lettere, 31 marzo 2010). Il volume ricostruisce l'illuminante vicenda del mancato riconoscimento di una medaglia d'oro al valore militare al gonfalone della città dalmata, la quale aveva subito praticamente da tutti e che ha scontato fino ad oggi il peso politico della propria scomoda posizione negli interessi della politica internazionale. Nel volume si analizzano i vari passaggi della vicenda, a partire dall'intercessione sulla questione dell'allora presidente della Repubblica Scalfaro e di Lucio Toth, arrivando via via fino al 2001, anno in cui l'allora presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, tenta di conferire, senza successo, la tanto sospirata medaglia. Vengono riportate nel libro tutte le difficoltà e le reticenze di una politica tesa a procrastinare all'infinito la consegna di un'onorificenza "già concessa alla città dalmata per motivi di guerra" ma che oggi, a quanto pare, è in attesa di essere avallata dal Senato in un nuovo e più accettabile formato: "Medaglia al merito delle popolazioni di Fiume, Pola e Zara". (em)

Esuli evasori? Immobili in Croazia e Scudo fiscale

Esuli, ed anche evasori fiscali? Sarebbe il colmo. La matassa da sdipanare è legata allo Scudo e quindi ai Beni immobili di proprietà degli Esuli istriani, fiumani e dalmati siti in Croazia. Se ne è accorta la FederEsuli che in data 18 novembre 2009, ha richiesto al M.A.E., al M.E.F. e all'Agenzia delle Entrate di Roma, una "consulenza giuridica" relativa al trattamento tributario in Italia per i beni immobili posseduti dagli Esuli in Croazia riacquistati e/o ereditati nel corso degli anni. Ciò alla luce della normativa italiana sul monitoraggio e sullo scudo fiscale.

E finalmente è giunta una risposta i cui contenuti sono stati presentati a Trieste nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte il Presidente Renzo Codarin con Renzo de' Vidovich e due consulenti, Piero Colavitti e Stefano Nedoh.

"Constatiamo con soddisfazione - ha rilevato Renzo Codarin - che è stata fatta propria dall'Agenzia delle Entrate la nostra riflessione, come emerge chiaramente dalla nota giunta in questi giorni alla FederEsuli. Il parere espresso dall'Agenzia delle Entrate di Roma, a nostro avviso, sarà di sicuro ausilio per gli Esuli e loro eredi proprietari".

Ed ecco i termini della questione. Tutto inizia nel momento in cui il Parlamento

italiano approva la Legge nr. 227 del 4 agosto 1990 che introduce disposizioni sul cosiddetto "monitoraggio fiscale" e, tra l'altro, l'obbligo tributario di indicare nelle dichiarazioni dei redditi dei cittadini italiani l'esportazione di capitali ed il possesso di beni immobili all'estero e, ripresa, successivamente con la Legge nr. 78 dd. 03/08/2009, meglio nota come "scudo fiscale".

La Federazione degli Esuli, - vista l'obbligatorietà della dichiarazione che scatta da quest'anno, la cui inadempienza innesca forti sanzioni -, si era immediatamente interrogata se i beni degli Esuli in Croazia potessero essere considerati quale evasione fiscale. Ed in effetti così è secondo l'interpretazione della legge. Ora, va specificato che si tratta di beni ereditati o acquistati per ragioni di legame col territorio, non certo per riciclaggio di denaro o fondi di indubbia provenienza ma la legge non fa dei precisi distinguo e quindi il rischio era di trovarsi in una situazione a dir poco spiacevole.

Per fortuna, ora la "nota" lancia un salvagente e stabilisce che: i beni immobili che non producono e non hanno prodotto alcun reddito, andranno indicati (per l'anno 2009) nel Quadro RW della dichiarazione dei redditi (730) e quindi non soggetti a scudo fiscale.

Viceversa gli immobili, sempre di proprietà degli Esuli e loro eredi, oggetto di locazione - che pertanto producono reddito -, dovranno essere dichiarati nell'apposito modulo. Se ciò non è stato fatto nel passato, ora sarà possibile ricorrere alla procedura dello scudo fiscale (L.78/2009) attraverso il "rimpatrio giuridico" da perfezionarsi entro il prossimo 30 aprile. All'Agenzia Entrate questi casi non sono noti per cui gli interessati farebbero bene a rivolgersi ad esperti e/o Istituti di Credito.

Ma la nota dell'Agenzia entrate ha anche un'importanza intrinseca, come ha sottolineato de' Vidovich "in quanto ora abbiamo uno strumento per rilanciare un discorso anche politico. Vale a dire, gli uffici preposti hanno preso coscienza del fatto che l'applicazione, alla lettera della legge in parola, alle proprietà degli esuli, produrrebbe un'ingiustizia di fondo eludendo le reali ragioni per cui queste persone detengono proprietà all'estero. Significa che la nostra storia è stata capita e che esiste la buona volontà di venirci incontro".

Questa consapevolezza, anche da parte dell'Agenzia delle Entrate, impegna ora la FederEsuli a proporre degli adeguamenti specifici cosa alla quale si sta lavorando. (rtg) ■

Lucio Toth: la forza della nostra "civiltà" contro i negazionismi

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

"Non possiamo fermarci di fronte ad esempi negativi che altrimenti ci costringerebbero a segnare il passo. Ci dispiace se ci sono frizioni di vario genere sulle tematiche che ci riguardano. Non possiamo fare altro però che andare avanti con i nostri progetti, la nostra voglia di crescere e di costruire nuovi orizzonti". A sottolinearlo a più riprese, anche durante le tre giornate della Bancarella a Roma, è stato Lucio Toth, che sottolinea l'amezza per i continui attacchi alla realtà degli esuli e per le incomprensioni che spesso minano la stabilità di un'attività tesa a proiettarsi nel futuro. Una riflessione, per tanto, si rende necessaria.

Presidente, recentemente anche il Sen. Carlo Giovanardi le ha scritto rispondendo ad una richiesta dell'Unione degli Istriani, circa una legge o decreto che blocchi atteggiamenti negazionisti. Lei che cosa risponde?

"Abbiamo sempre tenuto gran conto delle opinioni del Sen. Giovanardi nelle tematiche che riguardano il mondo degli esuli istriani fiumani e dalmati, essendo egli in quella piccola pattuglia di parlamentari e di politici di diverso schieramento che si sono dimostrati nostri amici sinceri in tutte le occasioni, in Parlamento e al Governo, nelle quali è stato necessario spendere le loro energie per una causa giusta come quella degli Italiani dell'Adriatico orientale, esuli e rimasti".

Ma questa gratitudine e l'amicizia significano anche libertà di confronto, aperto sulle varie tematiche, come in questo caso.

"Spesso le nostre opinioni sono allineate, e non fa eccezione questo caso: ciò che Giovanardi ha espresso nella lettera di qualche giorno fa su eventuali decreti o proposte di legge, che proteggano con una sanzione penale la memoria della tragedia delle Foibe dalle tesi negazioniste, mi trovano personalmente d'accordo. Non possiamo decretare l'illibertà, sarebbe un passo



indietro nel processo democratico di un Paese evoluto. Anche lo stesso prof. Giuseppe Parlato in un articolo su «Libero» del 17 marzo scorso ribadisce tali concetti. Noi esuli ci siamo sempre distinti per serietà e compostezza e dobbiamo continuare a farlo".

Come fermare le tesi negazioniste?

"È naturale l'unanime indignazione e protesta degli esuli giuliano-dalmati davanti a tesi giustificazioniste della tragedia che ha colpito decine di migliaia delle nostre famiglie, colpevoli soltanto di essere italiane e volerlo restare. Sono tesi che offendono i nostri sentimenti più profondi, feriti da un silenzio di oltre mezzo secolo, come con grande coraggio hanno riconosciuto tre Presidenti della Repubblica Italiana. È anche vero che l'Associazione che rappresento (ANVGD) si è pronunciata più volte con argomenti storicamente e documentalmente inconfutabili contro certe ricostruzioni svianti. E conduce ovunque in Italia e nel mondo, con l'umiltà e la pazienza dei suoi iscritti e dirigenti, una battaglia decisa e quotidiana ogni volta che queste distorsioni della storia si riaffacciano, esponendosi anche a rischi personali quando è necessario".

Che cosa è stato raggiunto, questa è

una delle domande che spesso assillano i vertici dell'associazionismo, mossa spesso dagli stessi Esuli?

"Insieme alle altre associazioni dell'Esodo abbiamo raggiunto, anche con il decisivo aiuto di uomini nel governo, la legge istitutiva del Giorno del Ricordo, di cui è giusto e legittimo pretendere il rispetto in ogni sede istituzionale, scolastica e universitaria con gli strumenti giuridici che il nostro ordinamento ci offre, stroncando la faziosità di chi ci vuole togliere ancora una volta la libertà di parlare. In nome di questi stessi principi di libertà l'introduzione di un precetto penale che punisca il negazionismo e il giustificazionismo potrebbe produrre risultati opposti a quelli voluti da noi esuli e ormai condivisi dalla comunità nazionale, come hanno dimostrato anche quest'anno la diffusione delle manifestazioni per il giorno del Ricordo in tutti i piccoli e grandi Comuni d'Italia e nelle comunità italiane all'estero".

Lei è uomo della magistratura, ci sono dei precedenti in materia?

"Non direi, una norma penale del genere non ha precedenti nella nostra legislazione e andrebbe incontro alle strettoie del dettato costituzionale, affidandosi poi all'altalena della giurisprudenza.

D'altronde mi chiedo perché dare spazio mediatico a tesi che sono state demolite dalla storiografia più documentata e recente, di ogni indirizzo storico e ideologico. La verità sulle Foibe e sull'Esodo si difende con la forza delle idee. E noi confidiamo in questa forza".

Recentemente anche alcune scuole – vedi il caso di Brescia, ma anche le prese di posizione dello scrittore Boris Pahor – nell'intento di adeguarsi ai programmi del Giorno del Ricordo, sono incorse in errori di impostazione. Quale la sua opinione a proposito?

"Succede purtroppo che si parta con il piede sbagliato indulgendo alla più stantia propaganda diffusa dal regime comunista jugoslavo contro l'Italia democratica durante le trattative di pace del 1946 secondo l'equazione fascismo=sopraffazione delle popolazioni slave=vendetta post-bellica contro gli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Nulla di più errato perché non si tiene conto del contesto" dell'intera vicenda. Per il resto lo Stato fascista si comportò con le minoranze linguistiche come tutti gli stati europei dell'epoca, dalla civilissima Francia alla Polonia, alla Romania, alla Jugoslavia stessa. Dove mai furono rispettate le lingue e le culture locali minoritarie, come avveniva sotto la vecchia Austria; per necessità più che per virtù, essendo nata come stato ereditario plurietnico? Se si vuole trovare un parallelo con l'incubo delle ragioni dell'esodo bisogna andare agli esempi della Germania orientale, della Polonia (benché alleata), della Romania, dell'Ungheria, liberate dall'armata rossa. Si leggano allora le memorie di Günter Grass e degli scrittori romeni, polacchi, ungheresi o di un testimone onesto come il giovane capitano russo Solgenitsin, su quello che è stato l'arrivo dell'armata sovietica in quelle regioni. Forse se ne potrà trarre qualche conclusione pertinente, che abbia un riscontro nella logica e nella morale comuni". ■

Cerimonia del Ricordo con pioggia e freddo

Rapallo - Sotto una pioggia fitta, fredda, incessante; i bellissimi alberi di mimose (già in fiore) nascosti da una bruma densa e impietosa, si è svolta – sul piazzale del Cimitero di S. Pietro, in Rapallo – la nostra annuale, piccola commemorazione del "Giorno del Ricordo".

Eravamo tutti – non molti, dato il tempo inclemente – raccolti sotto un piccolo portico, stretti attorno all'altare da campo, alle autorità, ai labari, agli oratori. Proprio questa forzata intimità ci ha fatto sentire maggiormente partecipi alla Santa Messa, alla successiva allocuzione del Prof. Eva. Abbiamo poi formato un

piccolo, coraggioso corteo – grondante pioggia – per recarci al monumento che rappresenta la scultura dedicata ai Martiri delle Foibe, dove è stata deposta una bella grande corona.

Infine, una gara di solidarietà per dare i passaggi in macchina a chi era costretto ad aspettare l'autobus o agli sprovveduti (come la sottoscritta) che erano giunti senza l'ombrello! Grazie sig. Pamich anche da parte della mia amica Natalia Savasta per il passaggio nel confortevole tepore della sua automobile.

Arrivata a casa, mi sono messa in forma per affrontare il programma del pomerig-

gio, bevendo un "sluck" di ottima casalinga "rakija" dalmata che conservo gelosamente per prevenire raffreddori, influenze ecc.! La pioggia era nel frattempo cessata. L'incontro pomeridiano ha avuto luogo nella bella, antica Villa Queirolo recentemente ristrutturata per ospitare convegni, conferenze ecc. A differenza del mattino, eravamo seduti – assai più numerosi – in comode poltroncine in una elegante sala ben riscaldata!

Dopo un intervento del Prof. Emerico Radman è stato proiettato un dvd dal titolo "La seconda opportunità" incentrato principalmente sulla calorosa accoglienza

riservata dagli abitanti di Busalla ai nostri esuli fiumani che avevano scelto questa poco nota cittadina dell'Appennino Ligure quale temporaneo, poi per molti definitivo, rifugio nel loro forzato peregrinare. La convivenza tra le due comunità, tanto diverse fra loro, è stata un esempio di totale, meraviglioso accordo, tanto che la locale Amministrazione ha intitolato una strada ai nostri concittadini: "VIA FIUMANI".

Liliana Bulian Pivac

P.S. Un caro saluto al sig. Fulvio Mohoratz di cui si è molto sentita la mancanza!

I cogoli de la Zitavecchia

■ di Mario Dassovich

Che in tempi lontani le calli della nostra cittavecchia avessero avuto un pavimento "fato de cogoli", ce l'aveva insegnato Salvatore Samani. Questo ed altri insegnamenti del Samani vengono oggi segnalati da Giovanni Rapelli nel suo volume "La lingua veneta e i suoi dialetti" (Perosini Editore, Zevio - Verona, 2009). Questo vale fra l'altro per i bori ("no ghe credo un boro de quel che 'l disi"), i bari ("va a comprar due bari de salata"), cior e no cior ("bisogna cior le cose come che le vien), baso e basar ("ti dovrii basar la tera dove camina quel santo omo"). In questa occasione il Rapelli - secondo una sua sottolineatura - si sarebbe prefisso lo scopo di "dare un'illustrazione generale, di tipo divulgativo, di una delle principali lingue (sic! N.d.r.) della penisola Italica". E così: "Non dobbiamo, infatti, trascurare il fatto che per vari secoli il veneto fu lingua ufficiale di uno dei più importanti stati europei; l'inizio del declino di questo stato coincise con la scoperta dell'America e il conseguente formarsi di nuovi mercati assai più redditizi di quelli abituali". "Non si tratta di riscoprire un'identità etnico-linguistica per contrapporla ad altre, né di rinchiudersi in un dorato isolamento, né di fantasticare nostalgicamente su tempi irrimediabilmente passati". Indubbiamente dobbiamo "guardare al futuro", ammesso che "il nostro destino sia quello di progredire" ("ma per far questo occorre sapere chi siamo, e da dove veniamo").

Secondo il Rapelli: "Il dialetto di Fiume è stato irradiato da Trieste, sopraffacendo un'antica parlata di tipo dalmatico" (ed anche nel fiumano come nei dialetti veneto dalmati "sono rilevabili prestiti dal croato").

Il suaccennato influsso del dialetto triestino sul dialetto fiumano non ap-

pare nell'opera del Samani, il quale scrive invece: "(L'Austria) per la naturale forza della cose, impose i costumi, la civiltà e soprattutto la lingua alle città rivierasche dell'Adriatico orientale dalla Dalmazia all'Istria, a Trieste. Il dialetto fiumano si avvicinò sempre di più al veneziano. Questo, fondendosi nella parlata locale, subì alcune modificazioni nella pronuncia e nelle voci di cui non poche però non furono recepite o per la resistenza delle precedenti forme di latino o perché le voci importate dalla lingua s'imposero alle dialettali (...)": "(Il) tedesco ha lasciato non molte tracce nel dialetto fiumano; quasi del tutto inesistenti le voci ungheresi" (la ragione di questa impermeabilità del fiumano verso il magiaro deve essere ricercata nella diversa origine e struttura della lingua ungherese appartenente al gruppo delle lingue agglutinanti dell'Asia, mentre l'italiano con i suoi pochi dialetti è solo una lingua flessiva Indo-europea"). Meno discutibili appaiono le discussioni del Rapelli sulla storia di Fiume, da lui così ricordata: "La città (di Fiume) fu detta fino al XIII secolo Tarsatica, ma in seguito nella parlata neolatina locale venne definita Flum, con riferimento al fiume Eneo che la attraversava. Il nome passò nel tedesco medioevale come Flaum, mentre gli ungheresi (...) la chiamarono sempre Fiume, riproducendo la pronuncia veneta moderna del toponimo". Il Samani ovviamente non avrebbe mancato di soffermarsi ampiamente sulla storia di Fiume (ed a quest'ultimo proposito appare anche lecito un rinvio al "Profilo" proposto dal Radetti sulla rivista di "Fiume" nel 1952, o ancora un rinvio agli accenni del sottoscritto nell'op. "Il Quarnero fra geografia e storia". A chiusura di queste brevi righe non si può ignorare l'inte-

CONCORSO "MARIO PANNUNZIO" 2009

SEZIONE B - NARRATIVA - PRIMO PREMIO

A Maria Rita Stiglich, per "Come volevano le stelle. Enzo Tortora: giustizia dimenticata", Seneca edizioni 2008

Autunno 1985. "Ma tu lo credi innocente o colpevole?". La domanda, secca e ineludibile, viene posta a Giulia, la protagonista, giornalista e alter ego dell'autrice, da Francesca, l'amica che ha legato la propria giovane vita a Enzo Tortora, lo sventurato presentatore e deputato europeo colpito da ottocentocinquantesimi ordini di cattura due anni prima, nel giugno '83.

E Giulia risponde "guardandola negli occhi: - Crederlo innocente, allora, significava smettere di avere fede nella giustizia -. Giulia avrebbe voluto "tenersi stretta un'illusione, e forse ci si sarebbe aggrappato anche lui... Lui credeva nella giustizia e nel rispetto dell'ordine". Inizia così il romanzo della difficile formazione e del doloroso risveglio di Giulia, e con lei di gran parte di un Paese che assiste sgomento a una vicenda umanamente dolorosa, che sente messa in crisi la fiducia non solo nelle istituzioni, ma anche nella possibilità di una convivenza civile. Enzo Tortora, il vero motore della vicenda, appare attraverso l'immagine che di lui si sono fatta le persone umili o comuni che lo hanno conosciuto, dal tassista al parrucchiere alla bagnina, o le poche personalità della politica e della cultura che gli hanno dato fiducia, e Giulia stessa. Tra Giulia e Enzo nasce una limpida amicizia di cui sono testimonianza alcune brevi, sintetiche lettere, un'amicizia cementata da molte passioni comuni: i libri, e tra questi in particolare l'Antigone di Sofocle, Zola, Pirandello, Kafka, gli amatissimi Leopardi e soprattutto Manzoni. La Storia della Colonna Infame, che percorre come un sottofondo il racconto della Stiglich, che ritorna spesso in puntuali citazioni, è il libro che Enzo Tortora aveva sentito più suo e che aveva voluto con sé nella bara.

Pienamente riuscita, quest'opera felicemente coniuga storia e invenzione, per dirla ancora con Manzoni, con il quale l'autrice ha in comune anche l'orrore per la retorica e il rifiuto dei facili effetti.

La lettura è avvincente anche perché episodi di vita quotidiana, di rapporti di amicizia, di lavoro, di ambiente familiare si intrecciano con il tema storico con assoluta naturalezza, inserendo nella vicenda accenti di garbata ironia, ingenuità, frivolezze, echi di amabili conversari; e ciò dà fiato alla narrazione e rilievo al tema portante che ne risulta così più convincente, senza forzature.

IL PRESIDENTE
Prof. PierFranco Quaglieni

IL SEGRETARIO GENERALE
Prof. Carla Zullo Piccoli

grazione del testo del Samani del 2007-2008 (curatore Amleto Ballarini, luogo di edizione Roma) che è stata proposta tenendo debitamente conto dei lavori di Stefano Tuchtan, Riccardo Gigante,

Mario Valich, ed anche di vari scritti di Aldo Cobelli, di Franco Gottardi e di altri ancora. Ovviamente anche in questa occasione "cogoli", "bori", "basi", ecc., sono rimasti al loro posto. ■

Nardelli e Stelli a Perugia presentano il volume sulla "Cittadinanza"

Cerimonia di presentazione a Perugia, presso la Sala del Dottorato, Chiostrò di San Lorenzo (Pzza IV Novembre), del volume "Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa - Parola chiave per la cittadinanza" a cura di Dino Renato Nardelli e Giovanni Stelli. Ad intervenire, oltre agli autori, sono stati gli storici Armando Pitassio dell'Università di Perugia e Fulvio Salimbeni dell'Università di Udine che ha curato la Presentazione al libro stesso. L'opera è stata presentata anche alla Bancarella a Roma con l'intervento di Marino Micich, della Società di Studi Fiumani-Archivio Museo Storico di Fiume, associazione che con l'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea,

la Regione Umbria ed il Consiglio Regionale, hanno sostenuto l'incontro a Perugia.

Il tempo presente - affermano i curatori - dilata l'esercizio della cittadinanza su spazi globali connessi tra loro, i più prossimi dei quali sono riconoscibili nei confini (pur mobili e soggetti a continue revisioni) dell'Europa. Ragionare con i cittadini giovani su questo esercizio, per loro il più delle volte intuitivo, necessita di semplificazioni. Si può pensare di scomporre questa idea complessa, altrimenti troppo astratta, in alcune delle sue componenti: è la strategia delle così dette parole chiave, unità all'apparenza più semplici, comunque definibili. Popolo, nazione,

stato, con le idee di gruppo sociale e di appartenenza, consenso/dissenso/conflitto, identità, inclusione/esclusione, sono concetti costitutivi della stessa idea di cittadinanza; le strategie riconducibili alla formulazione di decisioni condivise in uno spazio definito presuppongono l'analisi critica di questi concetti.

Il volume raccoglie i contributi di storici e di studiosi della letteratura di frontiera che dal 2006 al 2008 si sono avvicinati all'interno del Progetto Istria Fiume Dalmazia Laboratorio d'Europa, promosso dall'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea e dalla Società di Studi Fiumani, destinato a un centinaio tra studenti e docenti delle

scuole secondarie dell'Umbria con l'intento di "frequentare" tali parole chiave utilizzando a pretesto la storia.

Lo spazio che definisce la riflessione è rappresentato da una regione, quella istriana fiumana e dalmata, ad alta densità di problemi. La storia di queste terre è stata caratterizzata per almeno due secoli da straordinarie convivenze fra popoli ed altrettanto drammatici conflitti, in una stagione in cui si andava definendo in Europa l'idea stessa di nazione. Questi luoghi hanno infine rappresentato un crocevia delle dialettiche diplomatiche che alla fine del secondo conflitto mondiale sono andate a tracciare il nuovo ordine del vecchio continente. ■

A Catania la Giornata in Ricordo delle vittime delle Foibe e dell'Esodo

■ di Livio Musina



Da destra: G. Bettanin, on. B. Paolone, L. Musina

Il 10 febbraio 2010 alla presenza di Autorità civili e militari, rappresentanti degli esuli Giuliani, Istriani, Fiumani e Dalmati residenti in Catania, rappresentanze delle Associazioni d'arma e delle forze dell'ordine e numerosi cittadini hanno preso parte alla cerimonia commemorativa della "Giornata del Ricordo".

L'iniziativa è avvenuta in memoria delle Foibe, dell'Esodo Giuliano Dalmata e della vicenda del confine orientale, promossa dal Comune di Catania con il coordinamento dell'Associazione culturale "La Contea" e da quest'anno con il patrocinio della Presidenza della Camera dei Deputati (on. G. Fini). La cerimonia che per il sesto anno consecutivo, si è svolta in Piazza Università, dove alla presenza del Sindaco sen. Raffaele Stancanello e del Vice Presidente Vicario del Consiglio Comunale Puccio La Rosa, è stato dato il via al momento di ricordo deponendo una corona d'alloro in prossimità della lapide celebrativa del centenario dell'Unità d'Italia e al suono della tromba che intonava il "silenzio" per un minuto di raccoglimento. Indi la cerimonia si è spostata, all'interno dell'atrio del Palazzo degli Elefanti, dove coordinato dal Vice Presidente Vicario Puccio La Rosa, ha avuto luogo il momento di riflessione sui tragici avvenimenti che caratte-



Consegna Globo a Giovanni Bettanin

rizzarono il secondo dopoguerra determinando lo sterminio di migliaia di uomini nelle foibe e l'esodo di oltre 350mila italiani, Istriani, Fiumani e Dalmati. Sono proseguiti poi gli altri interventi tra cui quello del Sindaco che ha detto: "E' doveroso ricordare coloro che sono stati vittime di una tragedia avvenuta due volte: nel fatto e nella rimozione della memoria collettiva, la nostra comunità è vicina a tutti coloro che hanno vissuto questo dramma" e per gli esuli l'on. Benito Paolone e Livio Musina in particolare hanno voluto sottolineare l'importanza di ricordare fino in fondo gli orrori che hanno caratterizzato gli anni del secondo conflitto mondiale per permettere l'affermazione piena del dialogo fra i popoli. La Giornata del Ricordo, è stato infatti osservato, rappresenta soprattutto, un momento di rispetto verso la dignità umana ed il diritto alla vita per cui la nazione ha inteso dare piena esecuzione alla Legge n.92 del 30 marzo 2004 del Parlamento Italiano che ha istituito la data del 10 FEBBRAIO quale "GIORNO del RICORDO", al fine di conservare

e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle Foibe e della più complessa vicenda del confine orientale nel secondo dopoguerra. Nel corso della cerimonia, inoltre, ha avuto luogo la consegna, per il quarto anno, del premio "IO RICORDO", istituito dall'Ass.ne "LA CONTEA" per ringraziare quanti negli anni si sono impegnati per conservare e rinnovare la memoria dei nostri connazionali vittime degli orrori delle Foibe e dell'Esodo della loro Terra d'origine. In questo senso il Sindaco della Città di Catania, il Vice Presidente Vicario del Consiglio Comunale Puccio La Rosa, e l'esule fiumano Livio Musina, Presidente del premio, hanno proceduto, per l'edizione 2010, a consegnare il "Globo di Cristallo", simbolo del ricordo che si rinnova, a Salvatore Pionieri coordinatore provinciale dell'Ass. Combattenti e Reduci, all'esule fiumano Giovanni Bettanin in rappresentanza della comunità dei profughi vissuti per anni nel Campo di Cibali e all'on. Benito Paolone il cui padre morì nelle foibe soprattutto perché ITALIANO. ■



Un gruppo di esuli in Piazza Università

Convegno su "D'Annunzio, il poeta soldato" a Milano

"Il poeta soldato: d'Annunzio" a Fiume è il titolo del Convegno di studi promosso a Milano da Cives Universi/Centro internazionale di cultura Alberto Frigerio svoltosi il 24 marzo, nella Sala del Grechetto di palazzo Sormani.

Il Convegno, che ha avuto il patrocinio del Comune di Milano, della Fondazione Vittoriale degli Italiani di Gardone e della Società di Studi Fiumani di Roma, era articolato in due sessioni.

La prima comprendeva, tra gli altri, la relazione introduttiva di Giordano Bruno Guerri, presidente della Fondazione Vittoriale degli Italiani, e di Elena Ledda su D'Annunzio e la Grande Guerra.

La seconda sessione ha visto gli interventi, tra gli altri relatori, di Raffaella Canovi sull'Impresa di Fiume nei suoi aspetti generali, e Guglielmo Salotti su La sinistra di fronte all'Impresa

Foibe: solo San Martino ha rotto il silenzio

■ di Donato Novellini - Consigliere comunale di S. Martino all'Argine

Riceviamo dal M° Mario Superina l'articolo pubblicato il 12 febbraio sulla "Gazzetta di Mantova" che vi proponiamo qui di seguito:

Con rammarico spiace constatare il modo in cui la stampa locale abbia "ricordato" il 10 febbraio, giorno in memoria delle foibe, evidentemente considerato da queste parti, ancora, un argomento secondario, sorta di olocausto di serie B.

Utilizzo questo termine a ragion veduta, non per creare superficiali parallelismi con altre date simboliche della storia recente, ma solo per onorare degnamente le migliaia di italiani martirizzati in quei luoghi di sofferenza dalla violenza ideologica comunista e per quasi

60 anni dimenticati in nome di una pusillanime ragione di Stato.

Nel giorno in cui le massime cariche istituzionali rendono un tardivo riconoscimento alle associazioni di esuli istriani, dalmati e giuliani, chiare le parole del presidente della Repubblica: "E' finito il tempo dell'oblio e della rimozione diplomatica". Ci si accorge di quanto possa essere assordante, talvolta, il silenzio.

A parziale riparazione di ciò, ringrazio pubblicamente il Maestro Mario Ive, presidente dell'ANVGD di Cremona e la prof.ssa Laura Calci Chiozzi, vice-sindaco del libero Comune di Fiume, per la disponibilità offerta all'Amministrazione comunale di S. Martino dall'Argine

e per aver portato la loro preziosa testimonianza di esuli all'attenzione degli studenti e della comunità locale. ■

"Nato a Fiume", a disposizione

Vogliamo ricordare ai nostri lettori che abbiamo a disposizione nella sede di Padova, il libro di Franco Gotardi "NATO A FIUME".

Chi lo desiderasse può richiederlo, con rimborso spese di spedizione di Euro 5,00 in Italia ed Euro 10,00 all'estero, al nostro indirizzo padovano.

Libero Comune di Fiume in Esilio
35123 Padova - Riv. Ruzzante, 4
Tel/Fax 049 8759050

Storia di una vita, da Fiume in America

■ di Alda Becchi Padovani



1957 - da sin. Giulio, Giuseppe, Giglio, Guido

I fratelli Padovani, che credo tutti i fiumani ricorderanno, arrivarono in America con tanto entusiasmo e voglia di rifarsi una vita dopo il doloroso esodo da FIUME. Dicevano tutti insieme: "me spiza le mani, go tanta voia de lavorar a far molti soldi". Mio marito, Giulio, era il più giovane di quel ben unito clan dei Padovani e noi arrivammo per ultimi, nel 1956, mentre loro erano già qui due anni prima. Con loro facemmo le prime conoscenze e con loro abitammo per il primo periodo. Con loro mio marito entrò nella loro stessa fabbrica, molto a malincuore, ma era il solo modo per cominciare a guadagnare qualcosa. Ma, dopo soli tre anni lasciarono la fabbrica per mettersi in proprio e cominciare un lavoro che li rendesse indipendenti, sebbene fossero ben lungi da quel che avevano fatto a Fiume, nel negozio di proprietà del padre, Giuseppe, la famosa drogheria di viale Camice Nere che tutti credo ricorderanno, in camice bianco sempre sorridenti a servire le signore fiumane. Qui invece misero su la "Padovani Brothers" impresa di pitturazione case che rendeva bene. Ebbero per clienti molti italo-americi, che si esprimevano puramente nel loro difficile dialetto siculo, ma erano gente brava che poi portavano altri clienti, elogiando il lavoro fatto dai fratelli Padovani. Erano soddisfatti e ci davano dietro per finir presto e bene il lavoro e cominciarne un altro. C'era sempre quello che bisognava finire ad una certa data, e allora non importava se si lavorava anche il sabato o domenica. E' stato un bel periodo, guadagnavano bene, ma poi, l'estate, si andava tutti insieme al mare, passando bellissime domeniche di riposo, all'ombra degli alberelli in uno spiazzo vicino alla spiaggia. Eravamo tutti giovani allora e niente ci faceva paura. Non avremmo mai pensato che tutto quel bel periodo sarebbe finito presto. Il primo a soccombere fu mio marito, Giulio, per un infarto acuto al miocardio, nel 1967. Dopo sei anni venne a mancare il fratello maggiore, Giuseppe, e dopo altri tre mancò Giglio. Ora riposano in pace nel cimitero di San Pietro di New Brunswick, troppo lontani dalla loro amata Fiume. Il fratello Guido, emigrò invece in Canada, a Toronto, che andammo a visitare

con gioia e impazienza appena giunti qui, venne a mancare pure Lui vari anni fa. Ora riposa in quel cimitero, vicino a suo figlio Harry, che perì di un grave incidente motociclistico a soli 20 anni. Abbiamo avuto un brutto destino, prima come esuli a dover abbandonare la nostra bella città, poi qui con tutte queste gravi mancanze. Io spesso con la mente vado a rivangare il passato, quel passato che fu bello ed eccitante al principio, ma finì tragicamente e troppo presto. La parte più bella della vita in America è mia figlia Loretta che è nata qui, e ancor'oggi, cinquantenne, parla con me un dialetto "fiumano patoco", mentre suo marito ascolta e non lo comprende, come ascoltano esterrefatte le due bimbe di 5 e 7 anni.

TERRA LONTANA

*La terra mia lontana
è sempre nel mio cor,
come una voce arcana
risento con languor
le musiche di allora
che, ventenne e spensierata,
cantavo con ardor.*

*Rivedo le mie strade
il nostro corso allegro,
quel vociare simpatico
di gioventù vivace.*

*Si rideva, si civettava,
si camminava senza pace
su e giù e giù e su
a sbirciar quei nostri
"muli" che come quelli
non ce ne son più.*

*Quanta tenerezza mi portan quei ricordi;
vorrei tornar indietro
e trovarmi ancora la;
poter fermare il tempo
e viver beata in quella bella città.*

*Bella eri, o Fiume,
con la neve e col sole,
nessun si lamentava.
Tutto di te era bello
dal Monte Maggiore al mare
eri un quadro splendido
che non si può dimenticare.*

*Ti penso Fiume cara,
ti porto sempre in cor.
La terra mia lontana
è racchiusa dentro me
e la custodisco con amor.*

Posta dal Canada

■ di Amelia Resaz

El mio amico Lucio Cincin, che me scrive regolarmente da più di cinquanta'ani a Pasqua e a Nadal, questa volta me manda una letera de precisazioni. Ve scrivo qualcosa perché xe interessante: "Go leto el tuo articolo sul Parco de Fiume e me par proprio de esser là quando, con altra muleria de la scola, andavamo a far oculize e a giogar a le ploze. Bei tempi de gioventù. Prima de parlare del Parco, come che el iera nel 1924 o 25, te devo dir qualcosa per farte saver come che so quella roba. Le mie zie e noni de parte de mia mare, i se gaveva trasferido da Zara e le abitava ne la vila Jelausek che confinava con el Giardin Publico. Ogni estate, mi el mio fradel e la mia mama pasavamo da lore un paio de settimane. Dopo dela vila Jelausek le gaveva ciapà un appartamento ne la vila Costantini, in salita del Calvario. Quando la zia Aurelia ne portava al bagno Quarnero, non andavamo zo per la via Roma, ma taiavamo per el parco che ne portava a la scalinada del Calvario. Me ricordo che là iera un contadin che gaveva un mucio de ocche bianche che le me pareva enormi e mi gavevo sempre paura che le me becasì le gambe. Ritornando al Parco, in quel tempo non ghe iera le vile che i ga costruìdo dopo e, per sentito dire, al tempo de l'Ungheria, el Parco gaveva una grande inferiada verso la via Buonarroti, con un grande cancelo per le carroze e uno piccolo per la gente. Dopo tuto allora el Parco era proprietà privata del Arciduca. El conte Magnamocoli era stato Tenente o tentente colonelo dei Corazieri, e da giovane era ben magro e bon cavalerizo, tanto che el iera campion europeo de un sport che aveva da far con i cavai. El magnava sempre all'Ulivo e se dixeva che el iera imparentado co la casa Real e mandado

a Fiume in esilio. Non so come ma mi gavevo visto una foto de quando el iera in divisa e a caval e bel magro. Me vien in mente che le lingue sporche dixeva che el conte Magnamocoli sbafava ogni giorno un scio de minestra prima de magnar la cena normal...".

Caro Lucio, scusa se go meso sul giornal la tua letera ma me xe parso de veder quei tipi che dopo la stagion dei bagni i va con un cercametalì a tirar fori de la sabia qualche monedina, ne la speranza de trovar un tesoro. Così capita a noi de trovar qualche perla! Affettuosamente.

PASSAGGI AL TIZIANI

La pubblicazione sul giornale dei vari raduni organizzati dal Libero Comune di Fiume, mi dà l'occasione per ricordare una carissima amica fiumana, la signora Elvira Burattini Tiziani, che, partita da Fiume si era stabilita a Bologna, dove ha svolto un'intensa attività in favore dei suoi concittadini. Era una persona veramente speciale, di grande intelligenza e di altrettanto buon cuore. Non ha mai lesinato consigli e ospitalità. Nelle sue ultime lettere dice: "Qui c'è sempre un gran traffico, non mi manca che mettere un usciere con cappello alla stazione che gridi: C'è nessuno per l'albergo Tiziani?" questo perché chi si trovava a passare per Bologna sapeva che poteva contare su di lei, io per prima. Nella sua ultima lettera mi aveva mandato la foto che vi mando, avendo organizzato una gita ad Ancona per i fiumani di Bologna. Erano i primi anni cinquanta. Lei è in prima fila con il giaccone bianco. Nella foto ci sono anche la figlia (prima a destra in basso) e il figlio (in alto, vicino al portone della chiesa.) Mando cari saluti a chi si riconoscerà. (ar) ■



IL DIALOGO AL CONFINE

■ di Pericle Camuffo

Il dialogo tra Biagio Marin e Gino Brazzoduro, recentemente pubblicato come supplemento al numero 14 della rivista del Centro Studi "Biagio Marin"⁽¹⁾, prende avvio dalla recensione a *Pan de pura farina* che Brazzoduro pubblica sulla rivista bilingue (italiano/sloveno) "Most", nel 1978⁽²⁾. Quando Marin legge l'articolo sul suo libretto di poesie, resta positivamente impressionato e, il 6 agosto 1978, scrive allo sconosciuto autore per ringraziarlo e per chiedergli chi sia. Inizia così un lungo carteggio che si protrarrà fino all'ottobre del 1985.

Nelle oltre 270 lettere che i due si scambiano, Marin non dice sostanzialmente nulla di nuovo per quanto lo riguarda, nel senso che molte delle posizioni che prende nei confronti delle problematiche sollevate da Brazzoduro, sono pressoché le stesse che aveva già discusso da altre parti e con altri interlocutori, con Giorgio Voghera, ad esempio, con Riccardo Maroni, Carlo Betocchi, Diego de Castro e Carlo Arturo Jemolo, o che aveva pubblicato su riviste e quotidiani nel corso degli anni precedenti all'inizio della loro corrispondenza. Certo, Marin puntualizza, chiarisce, racconta qualcosa su di sé che magari aveva fino allora taciuto, riporta nomi e contatti, luoghi e tempi degli incontri, riferimenti ad autori di cui forse non aveva mai parlato, ma nel complesso, è il Marin che conosciamo e che abbiamo già visto dialogare con altre persone. Anche qui, dunque, Marin parla di sé e della propria famiglia, di problemi editoriali e di premi letterari, di poesia e di politica, del concetto di Stato e di quello di patria passando attraverso il suo percorso di formazione culturale, nominando i suoi maestri; riflette sul senso della

storia, dello scontro inevitabile tra i popoli, del difficile e mai risolto rapporto fra italiani e slavi a Trieste e nelle ex zone italiane ora Slovenia e Croazia. Nelle lettere degli ultimi anni, come accaduto già da altre parti, prevalgono l'amarezza e la delusione di fronte alla mancanza di consensi nei confronti della sua opera, di fronte alla mancanza di amicizia e di fronte alla constatazione di aver lottato per un'Italia

che gli italiani non hanno saputo onorare e hanno resa molle, vile.

Ciò che invece emerge con chiarezza sono la complessità e lo spessore intellettuale, quasi inediti, di Brazzoduro che, nelle sue lettere, passa dalla poesia alla filosofia, dalla scienza alla musica e alla letteratura con molta disinvoltura, attento osservatore della scena politica italiana, con particolare attenzione alla zona orientale dove si sente maggiormente coinvolto, ma anche delle vicende di politica internazionale.

Gino Brazzoduro è un personaggio, come suggerisce Elvio Guagnini, che "non è stato ancora ricordato, nella nostra regione, adeguatamente ai meriti acquisiti - come studioso e come scrittore - anche nei confronti di temi e questioni nodali della civiltà e della cultura al confine"⁽³⁾. Originario di Fiume, dove nasce nel 1925, non fa parte però degli esuli dell'ultimo momento, in quanto si era trasferito in Italia prima della fine della seconda guerra mondiale per frequentare la Normale di Pisa, dove si laurea in fisica pura. Nel 1947 trova impiego presso l'Italsider di Piombino che segna l'inizio della sua lunga carriera da "metallurgico". Il suo lavoro di dirigenza lo porta a viaggiare molto, toccando le città di Napoli, Trieste, Venezia, Genova e Pisa dove muore nel 1989. Ma l'impiego tecnologico, almeno da un certo punto della sua vita, non lo assorbe più in modo esclusivo, e Brazzoduro inizia a cercare qualcosa che nutra il suo animo, al di là del "confine" professionale. Accanto alla passione per la musica, coltivata fin da ragazzo, si aggiunge quella per la poesia, nata per caso quando, durante un volo di spostamento da una

sede lavorativa all'altra, annota i suoi primi versi su un block notes: questo primo gesto istintivo aprirà in lui qualcosa che andrà ben al di là del passatempo e del dilettantismo ricreativo e che lo porterà alla pubblicazione di quattro volumetti di poesie: *Confine* (Genova, S. Marco dei Giustiniani) nel 1980; *Oltre le linee* (Pisa, Lischi & figli) nel 1985; *A Itaca non c'è approdo* (Pisa, Giardini), nel 1987 e *Tra Scilla e Cariddi*

(Pisa, Giardini), nel 1989, che "testimoniano un percorso umano complesso e sofferto, un itinerario drammatico - reso in una scrittura ricca di inflessioni e rimandi simbolici - al cui centro è spesso una riflessione sul confine, sulle fraternità possibili, sui sogni e le utopie che si rivelano attraverso i segni e i linguaggi, anche quelli della natura, oltreché delle arti, della poesia, della musica"⁽⁴⁾. Ma Brazzoduro non è stato solo poeta. Consistente è stata infatti anche la sua attività di saggista e di critico raffinato ed attento, da lui svolta collaborando con le principali riviste slovene, "Primorska Srečanja", "Sodobnost", "Nasi Razgledi", e "La Battana" di Fiume. Quella con "Most" è stata comunque la collaborazione più significativa. Sulle sue pagine, infatti, ha pubblicato una cinquantina di interventi, tra cui scritti su Slataper, Tomizza, Kosovel - del quale ha tradotto una silloge poetica dal titolo *Fra il nulla e l'infinito* (Trieste, Stampa Triestina, 1989) -, Kocbek, Cergoly e Giotti, saggi e articoli ancora tutti da scoprire o riscoprire, che dovrebbero essere oggetto di studio e di pubblicazione in quanto elementi fondamentali alla ricostruzione ed alla valorizzazione del suo profilo di intellettuale attivo e consapevole.

Uno dei maggiori motivi di importanza di questo dialogo consiste, però, nell'essere fitto di confini, da quelli politici a quelli geografici, da quelli culturali a quelli sociali, e dal fatto che siano tutti individuati e messi in gioco con la volontà di superarli (anche se questo non avviene del tutto), con il desiderio del confronto, con la necessità, per i due interlocutori, di mettersi uno di fronte all'altro per mettersi, in fondo, ognuno di fronte a se stesso.

Il primo di questi "confini" è rappresentato dalla diversità con cui Marin e Brazzoduro intendono l'organizzazione sociale: Marin è convinto della necessità di una sistemazione gerarchica della società in cui individui dotati di maggiori qualità, culturali, morali o politiche, guidano, stabilendo regole e valori, il resto della popolazione che altrimenti si disgregherebbe nell'anarchia e nell'irrazionalità della

massa; Brazzoduro si mostra invece più vicino ad un umanitarismo socialista dove l'uguaglianza tra gli individui è l'unica premessa ipotizzabile ad una società giusta e funzionante in cui vengano preservati la dignità e la capacità del singolo. In questo senso, Brazzoduro continuerà ad insistere sulla naturale uguaglianza degli individui che da un piano biologico si estende a quello morale, intellettuale e politico, in cui le diversità sono solo delle sfumature, delle differenze di tonalità che arricchiscono, che rendono l'umanità più umana, più vera, e in queste diversità, nel rispetto di queste diversità, nel loro ascolto, individua l'unica "forma di possibile convivenza sociale e internazionale".

Un altro argomento molto discusso durante tutto il carteggio, carico di sentimento da entrambe le parti, di partecipazione emotiva in quanto partecipato in prima persona, è il rapporto tra italiani e slavi a Trieste e nelle ex zone italiane dell'Istria e della Dalmazia, discussione che porterà Marin e Brazzoduro ancora una volta su posizioni pressoché inconciliabili.

Brazzoduro viene a contatto molto giovane con la drammaticità di quella realtà quando, nei primi anni Quaranta, lascia Fiume, sua città natale, per andare a trovare il padre, ufficiale dell'esercito italiano a Spalato. Qui, frequentando l'ambiente militare, viene a conoscenza delle azioni di violenza e di repressione perpetrate dai soldati italiani nei confronti della popolazione slava, soldati che gli appaiono come un vero e proprio esercito d'occupazione che si muove al grido di "Roma doma".

Nella convinzione che il nazionalismo slavo è "stato indotto da quello italiano", Brazzoduro simpatizza per le ragioni degli slavi, pur disapprovandone la recrudescenza nazionalista. Questo modo di ragionare lo porterà, nel tempo, a maturare una scelta che va in direzione della quasi rinuncia alla sua italianità in quanto associata all'oppressione, alla prevaricazione, alla volontà di dominio che ha caratterizzato l'occupazione italiana colpevole, secondo lui, di aver innescato uno scontro di nazionalismi (sia italiano che slavo) che impediscono la vera comunione, il vero dialogo tra gli uomini, responsabili di aver tracciato, insomma, dei confini invalicabili. Da questa esperienza deriva probabilmente la sua opposizione ad ogni forma di gerarchia, di dominio, di

colonialismo che lo indirizzerà verso l'internazio-

continua da pag. 8

nalismo e l'egualitarismo di impronta socialista.

In questo senso, dunque, Brazzoduro si presenta come un esule atipico che si muove in direzione antinazionalistica. A differenza della quasi totalità dei suoi "illustri concittadini esuli" che identificano negli slavi gli attori dell'invasione e della sottrazione delle loro terre, e del successivo drammatico esilio, Brazzoduro vede nell'arrivo delle "bande dei legionari" italiani e fascisti la rottura dell'equilibrio italo-slavo nelle terre istriane e dalmate e l'inizio della catastrofe, l'apertura delle ostilità e, a malincuore ma seguendo una precisa riflessione sul diritto dei popoli invasi di combattere l'invasore, non può che "sperare nella sconfitta" delle truppe italiane in quanto "non sono gli slavi che ci hanno cacciato via, ma è la politica italiana che ha portato a questo risultato di incompatibilità del '45"⁽⁵⁾. Non va comunque dimenticato che in questa sua presa di posizione deve aver giocato un ruolo decisivo il fatto di aver avuto esperienza diretta solo del comportamento, certo deplorabile, dei militari italiani ma di non aver assistito, essendosi già trasferito in Italia, alle atrocità commesse dai soldati dell'esercito jugoslavo dopo il 1945.

Il suo schierarsi dalla parte degli slavi è, comunque, giocato sempre su una continua apertura, sull'abbandono di ogni posizione fissa, in favore di un dialogo, di uno scambio. Forse ciò che più lo insulta e rattrista, non è stato l'atteggiamento delle "bande dei legionari" italiani, ma la loro incapacità di veramente incontrare l'altro, di essere "curiosi" del diverso, di non essersi accorti della "ricchezza nascosta", del "tesoro sepolto" che custodiva la terra che stavano brutalmente occupando.

In Marin, invece, almeno per quanto riguarda il problema del rapporto tra italiani e slavi nelle zone italiane passate alla Jugoslavia dopo la Seconda Guerra mondiale, il confine rimane qualcosa che separa, che apre una distanza. Ma cosa o chi ha scavato quel "fossato mortale" che divide italiani e slavi? Marin non ha dubbi: è stato l'atto violento con cui gli slavi si sono impossessati "di tutte le città istriane che non erano certamente mai state nel solco di quella civiltà"⁽⁶⁾. Barbari, dunque, questi Slavi, "servi dei Longobardi" li definisce nella lettera del 20 febbraio 1985, e circa quarant'anni prima li aveva definiti "un popolo barbaro della barbarie turca, intollerante, antidemocratico, feroce, fascista" come nessun italiano s'è mai pensato d'essere"⁽⁷⁾. Popolo che Marin, riprendendo Scipio Slataper, ritiene culturalmente inferiore a quello italiano, e proprio il fatto che tale popolo abbia invaso una terra resa meravigliosa da una cultura di tradizione millenaria, cultura greco-romana, bizantina, veneta che aveva tutt'altro spessore e profondità di quella

slava che l'ha spazzata via, accresce il suo dolore.

Marin, dunque, non è antislavo in senso etnico, bensì culturale. La sua preoccupazione è che la vivacità e la giovinezza della cultura oltre confine spazzino via una cultura, quella italiana, che ha una storia ben più gloriosa e lunga, in quanto nota, non solo a Trieste, ma in tutta l'Italia una stanchezza ed una pochezza culturale che se sfidate non reggerebbero all'urto di una decisa slavizzazione. La sua polemica con il mondo slavo non riguarda, almeno non solo, i confini politici o geografici, ma soprattutto quelli culturali. Per questo motivo le sue accuse vanno intese più in senso anti italiano che antislavo. Marin si scaglia contro l'incapacità del popolo italiano di rispondere con dignità alla propria tradizione e allo sforzo compiuto dalla sua generazione e da quella di suo figlio per assicurare la permanenza e lo sviluppo di tale tradizione e per la quale gli italiani non sono più disposti a combattere. E' in questo senso che per Marin gli Slavi rimangono un problema sempre vivo, che la loro pressione sui confini è sempre presente e la loro minaccia non si è ancora estinta a tal punto che Trieste, Gorizia, e addirittura Monfalcone sono costantemente in pericolo.

Ma in un dialogo tra due poeti, com'è naturale che sia, l'argomento che viene più spesso affrontato è quello del senso, del valore, dell'origine della poesia e, più in generale, dell'arte.

Nel colloquio tra i due, Marin rimane sostanzialmente fedele alla linea romantico-idealistica crociana che da sempre ha caratterizzato i suoi interventi sulla poesia. Per lui, infatti, "una poesia è intuizione costituita da una sintesi di contenuto e forma, nella quale la parola è la carne stessa della poesia", scrive all'amico Brazzoduro il 30 maggio 1981 e, nel dicembre dello stesso anno, ribadisce lo stesso concetto scrivendogli che "non esiste fatto artistico e se vuoi di poesia che non sia unità inscindibile di forma e contenuto", mostrando di condividere senza riserva la formula con cui Croce inserisce l'attività artistica all'interno del suo sistema della filosofia dello spirito: "l'arte è intuizione pura". Ritroviamo l'idea di poesia come fatto di ispirazione, svincolata da sforzi tecnici, formali o da interventi razionali, poesia come manifestazione dell'eterno che "dà voce alla stessa eternità e non ha altro fine che quello di essere la voce dell'Eterno. E questa trascende sempre la contingenza", scrive il 19 agosto 1981; e ancora: "Il bisogno di trascendenza è l'essenza stessa del poeta e della poesia. La quale consiste propriamente nella sostituzione di ciò che è immediatamente naturale, visibile, palpabile con una realtà che a quel substrato materiale dà un significato eterno e nel contempo liberatore".

A queste affermazioni, Brazzoduro ri-

sponde di solito con lunghe lettere in cui delinea in modo chiaro, e a volte polemico, la sua posizione.

Da queste affermazioni ci si accorge subito che i riferimenti culturali attraverso cui Brazzoduro interpreta il mondo e se stesso nel mondo, sono molto diversi da quelli usati da Marin. Brazzoduro non può accettare che l'intuizione sia "pura", distante da ogni riferimento storico e sociale, culturale e geografico, ma la esige incarnata, inserita nel mondo, perché è dalla realtà che prende vita, è la realtà l'elemento che la rende possibile, ma non solo la realtà del momento, ma la realtà intesa come storia dell'umanità. "Nihil ex nihilo", ripete spesso Brazzoduro, a voler indicare che il poeta, o l'artista, non crea da uno spazio privo di interferenze, ma dal suo rapporto con il mondo, con se stesso attraverso il mondo, con la propria storia.

Nonostante queste diversità di fondo, più "uomo dell'Ottocento" Marin, più "novecentesco" Brazzoduro, sia per una questione di data di nascita che per un diverso percorso di formazione e di conseguenza di attenzione alla propria contemporaneità politica e culturale, i due non mancano di scambiarsi apprezzamenti sulle rispettive produzioni poetiche, dichiarazioni di stima e di affetto, aiuti dal punto di vista editoriale e personale, continuano ad incontrarsi, a scriversi, a telefonarsi e lo fanno perché entrambi considerano i "confini" che in qualche modo li situano ognuno all'interno della propria realtà politica, culturale e sociale, come qualcosa che esiste anche, e soprattutto, per essere oltrepassato, per vedere e capire come si comportano quelli che stanno "di là". Certo, poi si ritorna dalla propria parte, ma tutto ciò che si è visto, compreso, vissuto, non va perduto, ma stimola a ridefinire meglio il loro qui, la loro patria, la persona che sono e che stanno diventando, aspetto, questo, che consente di situare il loro "dialogo al confine" all'interno di quell'ampio processo di riconsiderazione e rielaborazione della figura dell'altro che, in sede filosofica, trova all'inizio degli anni Ottanta una delle sue realizzazioni più feconde proprio in Italia grazie all'iniziativa di Pier Aldo Rovatti e Gianni Vattimo ed al loro "pensiero debole".

NOTE

1) Gino Brazzoduro - Biagio Marin, *Dialogo al confine. Scelta di lettere 1978 - 1985*, a cura di Pericle Camuffo, "Studi Mariniani", Pisa-Roma, F. Serra, n. 14 supplemento, 2009.

2) Gino Brazzoduro, *Biagio Marin - Pan de pura farina*, "Most", Trieste, n. 51/52, I semestre 1978, pp. 289-293.

3) Elvio Guagnini, *Premessa* a Gino Brazzoduro, *Due note critiche*, "Metodi e Ricerche", Udine, n.s., XIV, 2, luglio-dicembre 1995, p. 13.

4) *Ibidem*.

5) Lettera di Brazzoduro del 20 ottobre 1982.

6) Lettera di Marin del 5 marzo 1983.

7) Biagio Marin, *Lagonia degli italiani*, "L'Arena di Pola", 15 settembre 1948.

PRESENTATO A GORIZIA E A ROMA
IL VOLUME DEL CENTRO STUDI BIAGIO MARIN

Confine e poesia secondo Brazzoduro e Marin

Edito dal Centro Studi Biagio Marin di Grado il volume intitolato "Dialogo al Confine" scelta di lettere di Gino Brazzoduro e di Biagio Marin a cura di Pericle Camuffo, è stato presentato nel mese di marzo a Gorizia e poi a Roma ad un pubblico attento con interventi di alto livello. Perché, quale il valore di quest'opera? A rispondere sono stati chiamati a Gorizia i proff. Fulvio Salimbeni, Fulvio Senardi nonché il curatore del volume Pericle Camuffo con il coordinamento della prof.ssa Edda Serra.

A portare un saluto a nome dei fiumani, anche Guido Barazzoduro che ha seguito da vicino la realizzazione del libro, Gino era suo cugino di primo grado.

"È stato facile - ha detto Brazzoduro - accordarsi ad un'iniziativa come questa, capendone la valenza". Si è poi soffermato su due valori di fondo che emergono dal carteggio: il concetto di confine che può dividere ma anche unire e l'alto significato del dialogo "spesso offuscato dagli strilli e dalle prepotenze", dice Brazzoduro. "Ma è l'unico strumento per conoscere il vicino, sapere come la pensa, ed arrivare alla sintesi. Qui recupero un valore legato al fumanesimo, ovvero la grande capacità di mediare e confrontarsi, facendo coesistere etnicità diverse che diventano ricchezza, altrimenti è inevitabile segnare il tempo".

Per lo storico Fulvio Salimbeni, il volume è stata l'occasione per conoscere il personaggio Gino Brazzoduro. "Tutte le lettere sono di grande interesse" - afferma - Si individuano diversi nuclei tematici: la realtà cosmopolita di Fiume, il ruolo di alcune riviste, la storia del Novecento al confine orientale, il ruolo della Voce e dei Vociani con la figura di Slataper che percorre tutto l'arco di sette anni fino alla morte di Marin che interrompe la corrispondenza.

Fiume ha saputo esprimere grandi personalità della cultura, e più di Trieste ha saputo realizzare un mito di queste terre compositi: "un microcosmo di tutta l'infinita ricchezza mitteleuropea del mondo asburgico".

La corrispondenza tra Brazzoduro e Marin nasce dal comune interesse per le riviste letterarie. Brazzoduro pubblica su Most una recensione di una raccolta di liriche di Marin, l'autore lo viene a sapere e inizia il carteggio trasversale tra mondo italiano e sloveno, la rivista svolge per tanto un ruolo di ponte non in senso metaforico ma reale.

Ma i significati più alto - avverte Salimbeni - si colgono proprio nel dibattito sul concetto di confine, riflessioni che mantengono ancor oggi un'incredibile attualità, anche rispetto al dibattito sul giorno del ricordo. L'assurda politica di snazionalizzazione del ventennio pone - secondo Brazzoduro - le premesse per

segue a pag. 10

Cara "Voce" della mia città

■ di Livio Cian

Il giorno 13 febbraio c.a. si è tenuta a Cassano Delle Murge (BA) la cittadina dove io risiedo da ben trentadue anni, la Giornata del Ricordo, siamo già arrivati al terzo anno consecutivo.

Sabato mattina giorno 23 si è intitolato il Parco Giochi in zona Sacro Cuore ai "Martiri delle Foibe" - degli Esuli giuliani, istriani e dalmati".

Una manifestazione sentita e voluta dall'Amministrazione comunale ed in prima persona dall'Assessore Pier Paola Sapienza che come ogni anno ci è stata vicina e presente.

Rilevante la rappresentanza delle Associazioni Combattentistiche - l'Associazione Marinai d'Italia, La Guardia d'Onore di Casa Savoia, l'Associazione Alpini- presente il Comandante dei Carabinieri, il Capitano della Polizia Municipale, il Comandante della Polizia Stradale di Matera e provincia. Presenti anche il vicesindaco di Bitonto e rappre-

sentanti dell'Esercito.

Il Sindaco dottoressa Di Medio ha proceduto a scoprire la targa commemorativa benedetta da don Nunzio.

Dopo la Santa Messa, l'alpino Franco Casamassima ha aperto i vari interventi. È stata poi la volta del Sindaco Di Medio che ha spiegato il perché della scelta di un parco giochi: "Perché è nei bambini che deve rifiorire il ricordo di quei tristi momenti, perché i genitori dovranno spiegare ai loro figli cosa sono le foibe e così la memoria non sarà cancellata".

Ha preso poi la parola una emozionata Pier Paola Sapienza che quasi con le lacrime agli occhi ha ringraziato tutti per

La targa commemorativa con l'omaggio del Sindaco Di Medio



continua da pag. 9

le tragedie che si avranno dal '43 al '47. Per cui scatta un nazionalismo di risposta e di offesa.

"Secondo me - sottolinea ancora - il discorso va maggiormente sfumato, mi trovano d'accordo le tesi di Marin che rifugge da un discorso troppo schematico che non spiega la complessità delle vicende sul confine orientale".

Importante anche la dimensione del dibattito squisitamente letterario, di cui ha parlato il prof. Fulvio Senardi. Un carteggio durato sette anni con quasi 300 lettere "mettono in luce perfettamente la visione del mondo di Marin, di una cultura che nell'ossequio allo slancio artistico sviluppa il comune sentimento di partecipazione alle epifanie della bellezza". I due si misurano sul ruolo dei rispettivi campioni, Slataper e Kosovel, e rimarranno tutti e due sulle proprie posizioni.

L'idea del libro, spiega Camuffo, era nata negli anni Novanta, poi arenata, ora ripresa. "Ma già allora - afferma - ero rimasto affascinato dal personaggio Brazzoduro". Nel loro carteggio si fa strada l'idea di un confine che è rappresentato da una linea immaginaria ma produce una fascia di territorio dove questa linea viene smussata, e addirittura cancellata laddove i due elementi di queste realtà si mescolano creando un produttivo meticcio, con nuove identità molto vivaci. "Alcuni confini - dice Camuffo - anche per loro non verranno superati. La considerazione stessa della poesia che secondo Brazzoduro deve essere incarnata, secondo Marin invece è un fiore".

Un incontro "focalizzato su un libro che vuole essere richiamo di attenzione alla letteratura giuliana e fiumana ma anche tributo di onore reso a Biagio Marin per la sua idealità civile a 25 anni dalla morte". Così Edda Serra ha chiuso un incontro... che continua. (rtg)

la presenza in un giorno così importante per il suo Paese.

A chiudere gli interventi sono stato io raccontando ciò che io e tutti i fiumani abbiamo dovuto subire. Ho chiuso con il cosiddetto testamento dell'"imitazione di Cristo" di Stefano Petris, che allego con preghiera di pubblicarlo, allego anche alcune foto di quella giornata indimenticabile.

Grazie - Vostro concittadino

Testamento scritto sui fogli bianchi dell'"imitazione di Cristo"

da Stefano Petris, nel carcere di Fiume il 19 ottobre 1945

"Non piangere per me. Non mi sono mai sentito così forte come in questa notte d'attesa che è l'ultima della mia vita. Tu sai che io muoio per l'Italia, siamo migliaia e migliaia di istriani gettati nelle foibe trucidati e massacrati, deportati in Croazia e falciati giornalmente dall'odio, dalla fame e dalle malattie, sgozzati iniquamente. Aprano gli occhi gli italiani e puntino i loro sguardi verso questa martoriata terra istriana che è e sarà italiana. Se il tricolore d'Italia, tornerà come spero a sventolare anche nella mia Cherso, bacialo per me, assieme



Intervento di Livio Cian con la coccarda appuntata al petto

ai miei figli. Domani mi uccideranno, non - uccideranno - il mio spirito né la mia fede. Andrò alla morte serenamente, e come il mio ultimo pensiero sarà rivolto a Dio che mi accoglierà e a voi che lascio, così il mio ultimo grido fortissimo, più forte delle raffiche dei mitra sarà: **viva l'Italia!** ■

Prete, suore e scuole private

■ di Amelia Resaz



Davanti all'altare per la festa di Maria Ausiliatrice. Da destra Gabriella Ursich e Jolanda Stepcich

Anche se spesso i fiumani tiravano giù i santi dal Paradiso, tutto sommato rispettavano i sacerdoti e i religiosi in genere. Una delle istituzioni più amate dai giovani era senza dubbio l'Oratorio Salesiano.

L'attenzione che i preti riservavano ai giovani era massima: con i giovani pregavano, giocavano a calcio, li sfidavano al tiro alla fune, li portavano al mare, alla baia del Re e facevano il bagno con loro. Organizzavano pesche miracolose, caccia al tesoro, tombolate, specialmente in occasione della festa di Don Bosco a fine gennaio e di Maria Ausiliatrice, il 24 maggio.

Tutto lo spazio che circonda la chiesa era a disposizione delle famiglie; c'era

anche il cinema, sempre pieno, e il doposcuola per i ragazzi che avevano bisogno di una spintarella nello studio.

A maggio facevano l'altarino per la Madonna, all'aperto, e si recitava il rosario tutti i pomeriggi.

Allora non c'era la messa vespertina ma c'era invece la "benedizione". Prima il rosario poi il canto del Tantum ergo l'adorazione del Santissimo, in mezzo a volute di incenso, e infine, appunto, la benedizione.

C'erano molti benefattori e collaboratori laici, che cercavano in tutti i modi di ricambiare il bene che i sacerdoti donavano loro. Ciò nonostante il bravo e umanissimo Don Giovanni De Martin venne arrestato dai titini e patì anni di carcere. Liberato, si stabilì a Venezia e cercò in tutti i modi di mantenere i legami con le sue "pecorelle".

In cima alla via Trieste c'era il convento delle Benedettine, molto apprezzato per il collegio, dove si sono formate tante giovani fiumane. Se una famiglia voleva dare ad una bambina una educazione esemplare non aveva dubbi, le benedettine erano il meglio del meglio. Avevano l'educantato sia per le alunne interne che per le esterne, dall'asilo alla licenza magistrale. A Fiume infatti l'Istituto Magistrale si aprì solo nel 1939/40. Oltre alle solite materie, vi si insegnavano anche lingue, musica, ricamo e pittura. Per il diploma di maestra era necessa-

rio presentarsi a Trieste da privatista. Anche per l'esame di Conservatorio si doveva andare a Trieste, ma considerata la severa preparazione i risultati erano garantiti.

Infine una curiosità: subito dopo il pranzo non si dormiva, ma dalle due alle tre c'era lezione di "galateo".

Chi invece non se la passava tanto bene erano le orfanelle dell'Istituto del S. Cuore, in via Pomerio.

Sempre vestite di nero, obbligate a seguire tutti i funerali per avere un'offerta, necessaria, per il loro mantenimento, dovevano fare i conti col gelo e con la bora, che non si faceva scrupolo di rompere i vetri e procurare raffreddori.

Ogni tanto al cantiere di costruzioni dove mio padre era "proto" si presentava una suorina dicendo: "Signor Resaz, ci hanno detto che lei è tanto buono"... ma lui per il solo fatto di essere creduto buono temeva di perdere autorità sui dipendenti, dall'alto dei suoi 1,90 di altezza e cento e passa chili di peso, tuonava: "Io non sono buono", facendo scappare la suorina terrorizzata. Poi chiamava un operaio e gli diceva: "Và a vedere cosa le serve e dalle tutto quello che le occorre". Allora dal cantiere partiva un camion con legname per le stufe e lastre di vetro per le finestre infortunate, così le orfanelle avevano un motivo in più per pregare per gli ignoti benefattori. ■

Amicizia

Vorio racontar la storia de una amicizia vera e bela e una combinazion de numeri che dura da 68 ani, anche se i capi famiglia non xe più Vito e Aurelio Grande e la ga rinforzà perché i se conosceva già da muli prima de andar a lavorar in silurificio. Un giorno Vito me dise: "Vien ale cinque davanti la fabbrica che Aurelio te vol presentar la sua mula, me raccomando mette in gringola perché voio che ti faci bela figura", pensè cosa i pensava a 18 ani. Mi son andà puntual davanti la fabrica dove già i me spetava e i me la ga presentà, era una bela bionda, dal aspeto solare, come se dise adesso. La se ciama Rosi Szabo, la xe nata in Abazia, ma la sua generazion era ungherese, famiglia benestante, el suo nono materno era un artigian e nel 1800 el ga costruì la sua casa, una dele prime in Abazia. Venimo ala Rosi, saria tanto da contar, ma me devo fermar qua disendo che la era una brava petinatrice, la ga lavorà nei saloni de Dotori e anche dala Genni in via Mazzini. La parlava ungherese e tedesco, la era benvoluta da tuta la clientela per el suo modo simpatico de far, mi però ero privilegiada perché venindo a casa mia ero sempre ben petinada senza spender una lira. Noi quatro se gavemo molto legà, fra de noi fino a quel maledeto 3 april del 1945 che se gavemo dovù separar. Dopo due ani se gavemo ritrovà a Venezia, noi in campo ala Foscarini e esa nel miglior Salon de Venezia e lui al Mobil, per due ani se gavemo frequentà come a Fiume, lori con due fioi, el maschio Stelio nato a Fiume soto i bombardamenti, la femina Loredana a Venezia, una bela famiglia, ma el destin ga volù che se separasimo di novo, noi semo parti per Torino dove Vito tramite el canotaggio gaveva trovà lavor, ma l'amicizia tramite telefono e qualche scampada a Venezia per trovar la famiglia de Vito se gavemo sempre ritrovà per ricordar e pianger per quel che gavevimo perso.

Adeso vengo ala combinazion dei numeri, el mio Vito xe mancà el 19 febraio, quatro ani dopo xe mancà Aurelio el 19 genajo e el 19 febraio xe nata la Rosi, che se Dio la guarderà la compirà 90 ani ancora giovanile de spirito e con la testa lucida a racontar la storia dela sua generazion e dirme che tanto era bel prima, che non la gavesi mai pensà de gaver pianto dopo a casa in Italia, per umiliazioni e resto che sapemo tuti. Semo rimaste sole mi e ti ma con lo steso amor de 68 ani fa. Go scritto questo dell'amicizia per dimostrar i sentimenti e i valori dela nostra gente.

Ciao Rosi te voio ben.

Anita Lupo Smelli

Cerimonie e fatti di cronaca

■ di Luciana Ricci

Vi invio alcuni documenti su quanto successo a Rimini per la Giornata del Ricordo. Il giorno 6 febbraio il consigliere regionale del Pdl Gioenzo Renzi, appartenente ad AN, ha organizzato una conferenza in cui è stato presentato il libro "Le stelle danzanti" e si è messo in luce il rapporto fra il riminese, capitano Giulietti e D'Annunzio. È seguita una fiaccolata a cui hanno partecipato parecchie persone fra cui numerosi giovani di destra. Nella notte sono successi i fatti descritti nel ritaglio del giornale il cui testo viene pubblicato in calce a questo testo.

Il giorno 8 febbraio, presso la Cineteca, a cura dell'Istituto Storico di Rimini, è stato proiettato il film "Gli Italiani sbaagliati". Fra i relatori - testimoni, Salvatore Di Grazia, proveniente dall'Istria oggi Slovenia. Il pubblico era costituito da molti ragazzi delle scuole superiori che hanno frequentato un ciclo di conferenze - lezioni, sulla storia recente e presto visiteranno Auschwitz.

Dopo tanto oblio e indifferenza, ci hanno scoperti ma se le nostre vicende devono servire ancora a creare odi e contrapposizioni, personalmente preferisco che ci dimentichino...

Cordialmente vi saluto e... Buona Pasqua.

Rimini. "Odio ideologico comunista". Il consigliere regionale del Pdl Gioenzo Renzi è certo che sia questa la motivazione che ha spinto "dei vili delinquenti a buttare il tricolore nel cestino dell'immundizia, rubare la corona depositata e imbrattare la targa con frasi offensive". Dopo le bandiere dell'Italia innalzate nel giardino Vittime delle Foibe e gettate tra

i rifiuti venerdì notte, i vandali sono infatti rientrati in azione sabato - nel medesimo luogo e sempre nel cuore della notte - per completare l'opera e rubare la corona d'alloro che poche ore prima oltre 100 riminesi avevano depositato in occasione del "Giorno del Ricordo".

Proprio in memoria dei martiri delle Foibe, nel pomeriggio di sabato c'era stata la presentazione del libro "Le stelle danzanti: il romanzo dell'impresa fiumana"; a seguire, una fiaccolata organizzata dallo stesso Renzi è partita da piazza Cavour fino al Giardino Vittime delle Foibe. È qui che è stata depositata la corona rubata poi dai vandali, i quali hanno ancora scelto di muoversi nel cuore della notte, lontano dagli occhi indiscreti, per lasciare sui muri circostanti e sopra la targa delle scritte del tenore "Questione foibe, nessun rimorso".

Un gesto ignobile, che Renzi ha subito stigmatizzato, puntando il dito proprio contro gli autori del gesto che "non sono degni di vivere in Italia".

Sulla stessa linea l'esponente del Partito della libertà si schiera anche l'amministrazione comunale, che nell'esprimere "la più ferma condanna per quanto accaduto", precisa anche che "il vilipendio della bandiera italiana e le oltraggiose frasi apparse sui muri nulla hanno a che fare con Rimini". Parole testimoniate dal fatto che "la Città, già medaglia d'oro al valor civile, ha solennemente ribadito, con un ordine del giorno del Consiglio comunale nel 2004, come la tragedia delle foibe sia parte della memoria di tutti gli italiani".

(Dalla "Cronaca di Rimini", 8 febbraio 2010)

Anche Recco il "dramma di una collettività"

■ di Sandro Pellegrini

Come tutti gli anni i Fiumani, Giuliani e Dalmati residenti a Recco, nella Riviera ligure di Levante si sono riuniti in un salone del Comune di Recco, alla presenza del Sindaco rag. Dario Capurro, del Presidente della sezione genovese dell'ANVGD prof. Claudio Eva, del dr. Emerico Radman dell'ANVGD di Genova, dei profughi residenti nella cittadina e nei centri vicini.

È stato proiettato un disco con le registrazioni di ricordi di alcuni Profughi che vivono nella Provincia di Genova, celebrato, con le giuste parole del Sindaco e del prof. Eva, il dramma di una collettività di 350 mila persone che dopo l'ultima guerra abbandonarono la Terra natale per trovare rifugio in Italia e spargersi poi ai quattro angoli del mondo in tutti i continenti. Gli slavi di Tito misero in atto, con incredibili forme di crudeltà, di cui le foibe sono l'aspetto più tragico, ma non il solo, un'opera di deitalianizzazione di terre italiane per secoli, sia pure con comunità slovene e croate, tedesche ed ungheresi minoritarie che mal avevano accettato i nuovi confini del post Prima

Guerra Mondiale. Pensare di vivere, o di sopravvivere, odiati e perseguitati in un regime che aveva agli inizi tutte le crudeltà del comunismo di stampo sovietico, spinse migliaia e migliaia di persone, in una processione che durò per sei anni pieni, dal 1945 al 1950, a trovare rifugio nella Patria di sempre dove ricominciare la propria vita e garantire un futuro ai propri figli.

Nel corso della manifestazione è stato proposto al Sindaco di Recco di indirizzare un documento al Governo per chiedere la soluzione del problema della concessione pubblica e solenne della Medaglia d'Oro al Valor Militare al Gonfalone del Comune di Zara in esilio. È stato aggiunto, fuor dalle righe, che dopo tanti anni, il Governo potrebbe premiare con una Medaglia d'Oro al Valor Civile tutti i Gonfaloni delle Città capoluogo delle province che persero oltre 200 Comuni italiani oggi incorporati nella Slovenia e nella Croazia, per unire idealmente i drammi di Zara con quelli di Fiume, Pola, Trieste e Gorizia. Sarebbe un bel gesto riparatore. ■

Da fiumana a fiumana

Hanna Kugler Weiss è nata a Fiume nel 1928 da Sigismondo Kugler e da Carlotta Kurtz, ebrei osservanti. Le leggi razziali del '38 interrompono la serenità della sua infanzia e la costringono ad abbandonare la scuola pubblica e a frequentare i corsi frettolosamente organizzati dalla scuola ebraica. Dopo l'8 settembre del '43 Fiume viene annessa al Terzo Reich, e la famiglia decide di fuggire, nascondendosi in Romagna. Nel 1944, con un gruppo di altri ebrei, tenteranno di riparare in Svizzera e di valicare le Alpi attraverso un viaggio avventuroso, ma a Cremona (Varese) vengono tutti consegnati alla milizia fascista e quindi ai tedeschi. Hanna con le giovani sorelle, la madre e i nonni materni viene internata a Varese, poi a Como e a Milano, quindi nel campo di Fossoli. Deportata ad Auschwitz, la madre, i nonni e la sorella minore vengono uccisi all'arrivo; Hanna e la sorella maggiore sopravvivono. Liberata il 27 gennaio 1945 dall'esercito sovietico, torna in Italia e consegue il titolo di infermiera. Nel 1949 si trasferisce in Israele, dove lavora nei servizi sanitari, si sposa e ha tre figli. A partire dal 1990 inizia a guidare gruppi di giovani israeliani nei viaggi della memoria in Polonia. Oggi dirige il Museo della Shoà di Nazareth Illit, la città in cui vive; tre o quattro volte all'anno continua a tornare ad Auschwitz, con i gruppi di giovani, per testimoniare quello che è stato.

Cara Sig.ra Anna!

Son una fiumana come lei e con una profonda comozion go senti la sua intervista fata a RAI UNO, el suo drama. Lei come tanti poveri eseri umani, chiusi nei campi de concentramento gavè subì torture che nesun gavesi mai imaginà a questo mondo e ancora ogi xe qualchedun che non crede a quel oror, per miracolo o per fortuna qualchedun come lei se ga salvà e pol racontar l'odisea che gavè subì. Lei come noi profughi gavemo avù un brutto destin, per amor di Dio non xe nesun paragon con voi e el vostro drama, voi ebrei, specie fiumani se stadi i eroi dela nostra cara e bela Fiume, ma la me credi che anche noi nel nostro destin gavemo avù el nostro calvario che ripeto non xe paragonabile al suo. Semo stadi tratadi mal in quella che doveva eser la nostra Madre Patria e gavemo perso intiere famiglie per tuto el mondo, si, confronto a voi, semo rimasti vivi, ma la nostra sofferenza e la nostalgia per la nostra tera la ne xe dentro ancora ogi che semo venù veci. Per questo la amiro e la voio ringraziar perché con el suo dolor e con la sua testimonianza la porta avanti la nostra triste storia. Grazie, con tanto afeto la saluto - una fiumana come lei.

Anita Lupo Smelli

Vecio, squasi antico, dimenticado mio bel dialeto

■ di Reneo Lenski

Riprendo le mie povere ciacole sperando che le podarà un poco testimoniar che el nostro modo de parlar, quel che ne gaveva "imparado" le mame e i noni, deve intenderse come un prezioso patrimonio cultural. La nostra lingua, risultante dala veneta vicinanza, anche in total assenza de raporti direti con la Serenissima, se iera evoluda in assonanze internazionali. Slavi, austriachi, ungheresi, franzesi, dalmati, istriani travasava ogni giorno varietà linguistiche che vegniva asorbide, incorporade e modificate con definitiva adozion dialetal, diventando un variopinto lessico che distingueva, con precise marcature, tuta una comunità.

Una comunità a lungo esposta a facili e interessadi visitatori, invadenti, invasori, padronegianti, malamente toleradi, derisi blandamente per la lingua che i parlava e che, volenti o nolenti, ne lassava segni e marcature indelebili nel nostro originario modo de esprimersi.

Quel aporto linguistico straniero, che qualchedun ciama *barbarismo*, per noi, alternativamente, era entrado nele nostre contrade e se gaveva imposto con l'introduzion de pochi, ma significativi vocaboli.

Qual fiumana podaria mai contestar parole come "scinfonier", "seraslaif", "bartuela", "basgaibar", "fofo", "marangron", "culaton", "scartaza", "stuzigon", "magnamai", "tinghel-tanghel", "sbafo tuto" et "similia".

Ve go portado pochi esempi, ve go segnalado una minoranza de parole, paroloni e parolete che, nel nostro quotidian parlar vegniva usade ala legera, corentemente, come beber acqua. Ecco l'evoluzion fantastica de un parlar che infioriva e impreziosiva tuta la fraseologia zitadina. Antichi documenti, vergadi in un ampoloso, vetusto, arcaico italian, inserisse volentieri vocaboli acquisidi da lingue straniere.

Per questo motivo, l'interpretazion de zerte parole riussiva molto faticosa per i "regnicoli" che dopo la prima guera mondial era capitadi a Fiume integrandose magnificamente, acetadi con simpatia e con afeto squasi da tuti.

Quei pochi che malamente tolerava i novi conazionali vegniva ciamadi, con acomodante indulgenza "magna taliani". Ma se trattava de un fenomeno che, col sbiadirsi del Movimento Zanellian, se autoliquidava in rapida estinzion restando però radicado con acida caparbietà solamente in elementi de estrazion pretamente slava. El resto dei fiumani stava ben e conviveva alegramente e amorevolmente con quei taliani che parlava in fiumana senza perder el acento sizzilian o napoletan.

Felice simbiosi, fraterna e reciproca

comprension. Quante era le nove famiglie dove el mari era sizzilian e la moglie de Mlacca. Quele bellissime unioni sorte tra pugliesi e bodole. Amori sbociadi tra mule de gomila e veci arditì calabresi.

Signori mii, in tuti questi casi, nasceva fioi che non conosceva altra lingua che el fiumana. El mulo "Caputo Vitantonio" trovava a scola, i stessi problemi del mulo "Bugnar" o del picio Miletich.

Nasceva e cresceva fioi fiumani, fiumani patochi, fioi che parlava come i gomilari, fioi che parlava in FIUMAN!

I se ciamava "Minniti", "Paolone", "Mennella", "Esposito", "La Capria", "De Santis", "Uratoriu", "La Gatolla", "Puzzolu", "Malafarina" e i se sentiva fradei, fradei de sangue co'i vari "Stemberger", "Benussi", "Smoiver", "Superina", "Bellasich", "Benzan", "Klaus", "Doitz", "Komadina", "Kattunar", "Chiopris".

Tuti insieme correva per le vie dela zità coi cerci de lamiera, tuti insieme i andava "okolize" in parco, tuti insieme i faceva disperar i "ghili", i bonari e toleranti vigili urbani dela zità. Nasceva una stirpe de gente che non saveva cossa fussi la parola "etnologia". Biondi e mori giogava insieme a mularia co'i cavei rossi, cavei rizzi, crespi e dritti come spaghetti. Pele bianca e pele scura entrava in competizion solo de estate quando se faveva a gara a chi diventava più "nero" per le abbronzature e le feroci scotadure ciapade soto un sol che pareva tiepido perché el pasava attraverso una costante bavisela o el veniva stemperado da un palido borin.

Fioi che saveva solo de essere fiumani, italiani, de conviver con muli croati, con fioi tedeschi e austriachi, i saveva de essere "muli", ragazzi privi de stupidi asti, ragazzi che non conosceva rancori per chi era de un'altra razza. El conceto de "stirpe" era completamente assente.

Questa era Fiume, questa era quella piccola, industriosa e povera zitadina che stava apogiada co' i còmi sulle sbare del confin. Questa era la zità dove se parlava, se tambascava e se ciacolava in una lingua in continua trasformazion.

El "salissendi" diventava "lassensor" el "saliso" diventava "marciapie", i "scuri" diventava "le persiane", "el marangon" diventava "el falegname", "el cuocer" diventava "el cochier o el cavalante", "el spargnic diventava la musina e la musina diventava el salvadanaio", el zapafosse diventava "el becchin".

Me fermo qua perché non so quanto inchiostro me resta nela biro. Ma gavè tuti capido che ve stavo parlando de una zità felice, de una zità dove la povertà era mal comun e la ricchezza non iera mai invidiada da nissun. Era una zità dove el dottor andava a casa del misereto e, invece de farse pagar la visita, el tornava

Quel nonno "tutto d'un pezzo!"

■ di Silvia Introzzi

Sono tanti i ricordi legati alla figura di mio nonno Introzzi e so di essere fortunata perché sono un patrimonio unico, legato a una persona che, oltre ad essere stato un nonno speciale, è stato un uomo coerente, giusto. Quel che si dice, "tutto d'un pezzo", come ormai non se ne vedono davvero più.

Uomo "rinascimentale", la cui cultura spaziava dalle scienze alla storia: la domenica mattina, quando io e mio fratello avevamo circa sei anni ed eravamo dai nonni per il week end, c'era un'abitudine fissa: si usciva per andare a messa, a S. Giuseppe. Lungo la strada ci raccontava di Dedalo, del figlio Icaro e delle ali di cera; di Teseo; del Minotauro e del labirinto con il filo di Arianna; di Odisseo e del cavallo di legno di Troia. Ed erano racconti così vivaci e precisi che nemmeno gli anni severi del ginnasio me li avrebbero fatti entrare nella testa in quel modo.

Sulla strada del ritorno scattava la domanda: "Che regalino volete? Il Topolino in edicola? Un giro sulle macchine? Le palline del distributore con la gomma magica?". Una cosa, e una sola! Guai a chiederne di più. La scelta stava a noi, ma poi quella fatta era definitiva.

E poi, fosse Como o Grado, con scadenze precise, il violoncello veniva accordato con l'archetto. E via, lunghe sonate in cui ripeteva i passaggi più difficili con puntiglio e fino a quando non li eseguiva spedito.

Quando nonno suonava, vietato far rumore! Ma il viso concentrato e serio, con la fronte imperlata, lo aveva quando suonava alla Messa grande, nella Basilica di S. Eufemia a Grado. Lì, in mezzo all'odore d'incenso, osservavo orgogliosa quel violoncellista in prima fila. Lui, tutta l'orchestra e il coro mentre seguivano i movimenti del direttore sul predellino, e la musica verso l'altare. Il nonno è sempre stato preciso e metodico in tutto, anche nei gusti culinari. Noi nipoti, un po' più grandicelli, eravamo esaltati dalla cucina cinese: i gamberi con gli anacardi, gli involtini primavera e le nuvolette di gambero del ristorante vicino al Sociale ci parevano fantastici. C'è stato un periodo in cui, tutti insieme grandi e piccini, a cena andavamo lì spesso, con i nonni. A fine pasto, esclamava sempre: "Mi non me piase, fioi.

Assai meglio radicio coi fasoi o la busara de scambi come xe a Fiume".

Fiume, Abbazia sono stati per me bambina i luoghi mitici dove una volta prendevano forma i racconti del periodo di guerra: gli esami di Legge che faceva a Padova studiando al caffè Pedrocchi perché nella sua stanza faceva freddo, l'uniforme da ufficiale di artiglieria che si toglieva quando passava il posto di blocco con i Titini per andare a trovare la sua Ella, i bombardamenti e le fughe nel rifugio di notte nella casa sul mare a Abbazia del suo papà Francesco. E poi la fuga vera, quella fatta all'improvviso, con la paura che i tedeschi prendessero anche la sua Ella Milch Pozder, diventata appunto Fabian, italianizzato in Fabiani.

Eppure eccolo lì, invincibile, al timone della sua "Ginella", mentre insegnava a noi tutti un po' di ordine in barca, come si fanno i nodi e come si legge la bussola. Si salpava sempre dal suo moletto a un orario preciso. E chi non c'era... rischiava di rimanere a terra. Quel barchino minuscolo, sempre tenuto in ordine perfetto, con tutte le cime raccolte, con i parabordi sempre legati all'altezza giusta e con le carte della laguna stivate per bene. Però, appena attraccati e finite le manovre, raccontava i suoi witz: ha avuto sempre un sacco di barzellette, se ne ricordava tantissime, e poi - a racconto finito - rideva come un matto. Quando invece le raccontava qualcun altro, ed erano troppo audaci, stava zitto e poi esclamava: "Niente rider fa 'sto witz".

Ha sempre pedalato in bicicletta per andare in giro a Grado. Sarà stata una manciata di anni fa... l'ho incontrato in viale: aveva appena preso in pescheria i ribaltavapori, "quei pesetti picci: alla Ella assai ghe piase. Li facciamo fritti".

Con così tanti anni, ancora faceva la spesa pensando a quello che sarebbe piaciuto alla sua Ella. Di lei ha sempre detto che era la mula più bella dei Bagni Savoy ad Abbazia, dove si erano incontrati. Con lei, d'altra parte, ha attraversato una vita ricca, quasi da romanzo.

Tante storie ce le ha raccontate, erano le sue; molte, di esuli, le ha cercate e ricostruite grazie alle pagine della "Voce di Fiume". E sempre ha pianto, ricordando quel mare. Parlando il suo dialetto, il legame non si è mai interrotto. ■

a casa del amalado portando un paco de bistiche!

Era una zità dove el ingegner andava a zena a casa del murador. E nissun se vantava de gaver amicizie importanti. Bastava che le fussi vere amicizie. Nela "elite" dei Canotieri del "Eneo" o dela "Liburnia", sulla stessa barca vogava farmazisti, tornidori, ragionieri e scribazini. In quell'armo era importante vinzer, senza guardarse le rispettive buste paga.

Fiume gaveva un segreto: la iera abitada da FIUMANI, gente stramba e balorda, gente come se trova dappertutto ma che

gaveva una dote inestimabile: el amor, el grande amor per la propria zità.

Un fiumana poteva tocar el ziel con un dito fazendo una spasejada per el Molo Lungo, un fiumana, anca afamado, se sentiva sazio e beato guardando la lontana sagoma del Monte Magior.

Un fiumana entrava nela pingue ciesa de San Vito con sincera devozion, pensando che quel Santo, da secoli, el proteggeva zità e zitadini. E San Modesto ghe dava una man.

Un fiumana poteva sembrar un povero mona a chi non lo conosceva ben! ■

I sogni si avverano

■ di Gino Zambiasi, Presidente Comitato di Palermo ANVGD

Carissimi Signori, finalmente dopo 63 anni ho realizzato il mio sogno e forse anche quello di tutti quelli che come me speravano in un giorno tutto nostro, il 10 febbraio.

Le autorità Municipali, sollecitate da me e dal nostro amico On. Giampiero Cannella Ass. alla Cultura ed all'On. Raul Russo, ci hanno concesso un giardinetto lungo circa 300 metri che fa da spartitraffico tra due viali, mi è stato permesso di erigere un cippo con una targa in marmo, portante il nome "Via Martiri delle Foibe".

Tutta la notte ha piovuto fino alle ore 9.30 del mattino, riparavo ancora con l'ombrello il muratore che fissava la targa col cemento quando sul posto cominciavano già ad arrivare diverse vetture dei carabinieri e della polizia, alle ore 10.00 avevamo finito il lavoro e con esso anche la pioggia era terminata. Riuscì a coprire in tempo il cippo con la bandiera italiana e quella fiumana mentre due classi arrivarono accompagnate dai propri insegnanti, arrivarono anche molte persone del luogo, parecchi fiumani, polesani, goriziani, tra i quali il Questore di Palermo Dott. Alessandro Marangoni, il Prefetto Dott. Giancarlo Trevisone, il comandante della G. di F. Generale Carlo Ricosi, il presidente del comitato di intesa delle As. Militari Generale Gualtiero Consolini, "polesano" che vive a Palermo, l'Ass. Alla Cultura On. Giampiero Cannella, per la Regione

l'On. Salvino Caputo e diversi ufficiali della polizia e dei carabinieri.

La benedizione del Cippo è stata fatta da Don Andrea di Paola, Cappellano militare Capo del Comando Regiona-



le Sicilia della GdF, davanti alle nostre belle bandiere che garrivano al vento, dopo una splendida omelia.

La Sig. ra Rosa Vasile fiumana anch'essa, figlia di un impiegato della Questura di Fiume (scomparso a guerra finita per mano dei comunisti jugoslavi), ha voluto esternare il suo dolore che si è unito a quello dei fiumani Lucia e Roberto Hodl, fratelli di Enrichetta scomparsa anche lei per mano titina nel 1945 e da allora senza nessuna notizia. Dopo circa un'ora di commozione e riflessione con un nodo in gola ho ringraziato tutti. Mentre ci salutavamo ha

ripreso a piovere, ma nel nostro cuore era comparso il sole. Quest'anno penso sia andata bene su tutti i fronti, il corteo per la posa della corona floreale pur sotto la pioggia era bello e numeroso,

dentro la struttura del Milite Ignoto ad attenderci vi erano diversi sindaci dei paesi limitrofi con gonfaloni presentati dai propri vigili in alta uniforme, la sala oltre ad essere piena di autorità municipali e provinciali conteneva numerosi cittadini, chissà quanti sarebbero accorsi con un tempo clemente. Piano piano, la storia viene a galla. Pensate che assieme al Prof. Francesco Paolo Calvaruso, Segretario del Comitato ANVGD di Palermo, siamo andati il giorno 4/2/2010 in Piazza Armerina, all'Istituto di Formazione Superiore "Ettore Majorana", poi il giorno

5/2/2010 nella sala comunale Rostagno abbiamo incontrato le autorità municipali e la stampa con la quale ci siamo trattenuti per tutta la mattinata. Il giorno 6/2/2010 siamo stati invitati a Monreale nella Sala Consiliare con tutte le Autorità Municipali, Il Vice Sindaco e diverse scolaresche del luogo con i relativi Professori. Il giorno 9/2/2010 siamo andati a Termini Imerese presso l'Istituto di Formazione Secondaria Superiore "Steno" dove ho ricevuto una targa ricordo con una medaglia in qualità di rappresentante dell'Associazione ANVGD di Palermo.

Il giorno 12/02/2010 la Prof.ssa Letizia Arcara, rappresentante della 7ª Commissione Consiliare del Comune ha organizzato in nostro onore un Meeting a Marsala nel complesso monumentale S. Pietro, invitando tutti gli alunni a partecipare, il giorno 15/2/2010 siamo stati ricevuti dalla Prof.ssa Rita Muscarello e dai numerosi alunni presenti presso l'Istituto Comprensivo Statale "Monsignor Galliano", il giorno 17/02/2010 abbiamo fatto visita all'Istituto Leonardo Sciascia di Valderice (TP), l'incontro si è svolto nell'auditorium Santa Chiara con circa 200 studenti presenti con i loro professori. Purtroppo siamo stati costretti a declinare diversi inviti per la concomitanza delle date, comunque abbiamo apprezzato molto l'interesse delle scolaresche nei confronti delle nostre vicende. ■

"Ti te ricordi"...e i sorideva

■ di Alfredo Fucci

Non credarè ma ve conto una roba vera. Quando devo dar la carta de identità capita che chi la guarda me dixè "ma allora lei è un esule", mi squasi squasi divento roso me par che el me dixi come se gavesi una natura diversa o come se mi gavrio una strana malatia, insoma che son diverso. Sicuro che son diverso e sicuro che la mia xe una malatia, anzi ereditaria. Questo go pensà quando fra le carte go trovà la copia del documento de opzion fato ad Arezzo da la mia mama perché mi gavevo meno de dicioto ani el 31 agosto 1948. Insomma gavevo eredità una "diversità" che me ga seguì tuta la vita.

Esule, lo era Dante in Romagna, e pensavo anche lui, poi dovevo studiar el Foscolo, "a Zante" - ne più mai toccherò le sacre sponde" e cusì pensavo "anca mi". Poi vado in ciesa e el prete dixè "Gesù esule in egipto" -varda ti, anca lui. Dopo studio Ulisse e pegio

che pegio, me imaginavo Fiume come la mia Itaca e pensavo, chisà se tornasi e me riconoseria el can come a Ulisse o el vecio che lo riconose.

Pensè, infatti son tornà per poche ore a Fiume ani fa e me xe capità come a Ulisse, ma non el can me ga riconosù, ma la cara Angela, quela de Visniagora che la curava l'orto dei noni. Non sapevo dove trovarla e i me ga deto "la vada al mercato, de solito la xe là che la vende robe dell'orto". Pensè, ero sposado col picio e la mia moglietina, vado al mercato, la vedo, invicida zerto, ma ela come la me vede la ziga "ma Signor lei la xe l'Alfredino" allora me go senti Ulisse che xe ritornà a Itaca. Insoma da eser esuli non se guarise. Molte volte con qualche parente ciaccolando el me dixè: "ti sa che emozion ogni volta che a Roma paso da piazza Fiume, vedere quel nome su la tabela me stringe el cor, e mi ghe digo "ma non ste esgerar, miga ti vedi la Tore in

quela piazza e poi de vie Fiume xe piena l'Italia, solo che nisun capise de che Fiume se trata, allora te vegneria el mal de cor ogni volta che ti le atraversi" e ti vorii fermar la zente per spiegarghe el come e el perché.

Ma xe poco de scherzarghe su, xe poco de far i insensibili, tuti i mii se squaiava ognivolta che saltava fora qualcosa che gaveva a che veder con Fiume. Persin su le tombe de lori xe scritto "nato a Fiume". Insomma i xe extraterrestri per la zente de qua che Fiume noi sa cosa xe o dove xe, specie i zovani. Ve garantisco purtroppo insoma xe come i saria de un altro pianeta, de un altro mondo. Mi scherzo ma go eradità la malatia. Un odor, un rumor, un color, un tipo de pianta, tuto me provoca ricordi e emozioni. Co studiavo "Giovanni senza terra" el famoso John Lackland inglese pensavo "anca mi".

Insomma sui banchi de scola, per

strada, dapertuto vien su quel diventar roso non so ben se per l'emozion o per cosa. Eser esule, ma infondo non per gaverlo scelto ma per seguir i grandi xe qualcosa che rendi diverso. Nela vita se fa de le scelte, quando le fa i altri per noi xe come ereditar una malatia. "Allora lei è esule, come mai, ma quando", e mi "troppo lungo signor de spiegar questo, son esule cusì come son mascio, se nase la sa e se resta". Ma son in bona compagnia, Dante, Foscolo e chissà quanti personaggi sfogliando i libri ghe xe, non solo mi e i mii de Cosala. Ve dirò in fondo xe triste ma xe bel, uno invicindo ga sempre de pensar ai sui loghi lontani, li pol sempre sognar come la tera promesa. Capiterà anca a mi come a Mosè, lui non xe tornà a la sua tera promesa la ga vista de lontan e el ga chiusi i oci. Esuli, i mii non xe più, ma era in fondo bel sentirli parlar, "ti te ricordi"...e i sorideva. ■

Breve storia dell'Eneo

■ di Franco Gottardi

La storia del canottaggio fiumano inizia con la fondazione nel 1888 della società Quarnero da parte di ungheresi. Essa continuò la sua attività anche dopo l'annessione all'Italia ma, frequentata negli anni '30 esclusivamente da ebrei di origine ungherese, venne soppressa per le leggi razziali.

Nel 1892 venne fondata la società remiera "Canottieri Fiumani" il cui nome venne modificato poco dopo con l'aggiunta di Eneo. Si trattava di un sodalizio tipicamente irredentistico con ciò in qualche modo in opposizione alla precedente società ungherese.

Sono orgoglioso di ricordare che tra i soci e tra gli atleti moltissimi erano miei parenti, sia Gottardi che Justin oltre che Rudan (famiglia della mia nonna paterna).

Tra questi particolare menzione merita Mario Justin l'atleta più medagliato della società di cui dirò dopo.

La prima sede fu sul Mololungo accanto alla citata Quarnero. Dopo diverse traversie dovute a mareggiate che distrussero la baracca di legno che fungeva da ricovero per le imbarcazioni, venne costruito un edificio in mattoni e nel 1919 venne assegnata come nuova sede il porticciolo della ex accademia di marina asburgica. Proprio per il carattere irredentistico dei suoi soci ci furono diverse visite di D'Annunzio negli anni della sua permanenza a Fiume. Durante una di queste successe un fatto destinato a diventare un famoso aneddoto misto di fiumano fatto sembrare ungherese. Il Comandante si avvicinò ai componenti di un armo appena rientrato da un faticoso allenamento che, come di regola, provvedeva innanzitutto a lavare la yole. Avrebbe detto: "sento odore di forza" il più linguacciuto commentò *ghe piase odor de skajon alul* (in ungherese, lingua non indoeuropea le preposizioni vanno dopo il sostantivo - alul significa sotto - in dialetto *soto scajo* in italiano ascelle).

D'Annunzio fu fatto socio onorario della società ed una volta, al timone di un armo, si fece portare a Buccari, località famosa per la sua "beffa".

La sede rimase nel porticciolo fino a che non si ritenne opportuno, durante la guerra, di spostare le imbarcazioni in zona ritenuta più sicura, vicino al porto Baros. All'arrivo dei Titini la società venne sciolta contro il voto unanime dei soci. Per la cronaca ricordo che il giornale locale scrisse che la società veniva sciolta per voto unanime dei soci cioè l'esatto contrario della realtà, ma in ottemperanza alle direttive del partito.

Tutto ciò era forse dovuto anche alla reputazione nazionalista italiana della società così ben illustrato da uno scritto (1942) del martire Riccardo Gigante

in occasione del cinquantenario della fondazione della società. Esso è qui di seguito riportato.

Nata quando ancora indistinto sui flutti giungeva alle aspre sponde del Carnaro il richiamo della Patria e le speranze miravano timide alla risorta Italia, la Società Nautica Eneo, che sotto l'arco del cielo sul mare e sui venti educò a libertà la gagliarda gioventù fiumana temprandone i muscoli e gli spiriti per i grandi eventi della Nazione, festeggia al clamore delle armi il cinquantesimo anniversario della sua fondazione.

Per quanto riguarda le partecipazioni a regate locali, soprattutto la coppa San Vito, disputata appunto nel giorno del santo protettore, ma anche nazionali

ed internazionali si fa un accenno di quanto segue.

Il periodo felice di vittorie nazionali cominciò nel 1920 con numerose vittorie tra le quali ricordo nel 1924 la coppa Regina Elena per yole ad otto e poi la coppa di S.M. il Re per fuori scalmo (*otrigher*) ad otto. In questa compaiono per la prima volta due nomi prestigiosi Giovanni Ferghina detto Zicoria e Mario Justin che, con il timoniere Rustia, furono campioni d'Italia sia nel due con che nel due senza negli anni 1924-1928. Come tali parteciparono poi ai campionati europei ed alle selezioni preolimpiche del 1928. In estremo riassunto su 179 partecipazioni gli armi dell'Eneo si classificarono come segue:

primi 86 volte
secondi 42 volte
terzi 36 volte

L'ultima partecipazione ai campionati italiani a Padova nel 1942 fu di due armi, indicati qui sotto in ordine di voga.

Quello juniores - Aldo Bianchi, Ferghina, Pavacich, Dragovina, che conquistò la medaglia d'argento.

Quello esordienti - Franco Gottardi (lo scrivente), Aldo Zelco, Vittorio Keber, Avelino Otmarich, che conquistò la medaglia di bronzo.

In entrambi i casi era timoniere Prodam; vorrei ricordare che, grazie ai suoi incitamenti ed alla sua tattica di gara, risalimmo dal quarto posto al terzo nel serrate finale. ■

Appunti di una fiumana, Lea Chierogo, oggi centenaria, da lei raccontati ai nipoti, negli anni '70

È la secondogenita dell'ing. Ezio e della sig.ra Jolanda Lion (nota famiglia di Pirano), il fratello dott. Giuseppe Chierogo divenne dirigente e ispettore dell'INAM). Così si racconta ai nipoti:

"Quando sono nata Fiume era sotto l'impero austro-ungarico, tutti si stimavano ed andavano d'accordo. Nel 1915 scoppiò la prima guerra mondiale, tutti i sospettati di sentimenti italia-

ciavamo la nostra colazione anche per la gioia di sentirci dire grazie nella nostra madre lingua. Furono tre anni di sofferenza morale per i miei genitori, per noi bambini forse meno, specialmente d'inverno perché c'era molta neve e ci si divertiva con gli slittini.

Finalmente la guerra terminò. Papà fu incaricato di sorvegliare il trasferimento di tutti i macchinari del siluri-

chiudevano le serrande, le scuole si svuotavano, ciò significava che il comandante avrebbe parlato alla folla. Poi venne l'improvvisa partenza di D'Annunzio e le popolane per non lasciarlo partire, si stesero per terra perché vedevano svanire con la sua partenza l'annessione di Fiume all'Italia. Finalmente però nel 1924 ciò avvenne e diventammo così cittadini italiani.

Il 23 febbraio 2010 la Sig.ra Lea Chierogo ha compiuto 100 anni. Festeggiata dai congiunti in provincia di Napoli dove vive. Vi invio alcuni appunti estratti da un racconto fatto ai nipoti, molti anni addietro, sulla sua vita. Ringrazio anticipatamente e invio cordiali saluti, la figlia Giuliana Del Punta

ni vennero inviati al fronte o internati in Austria. Mio padre, ingegnere al silurificio Whitehead, fu prelevato nello stabilimento e inviato a St. Pölten. Doveva ogni sera recarsi alla Volkspolizei dove su un foglio annotava la sua presenza.

Nel gennaio del 1916, con un viaggio interminabile lo raggiungemmo. Vennero i gendarmi in casa per obbligarci a frequentare la scuola, spesso, tornando a casa, dovevamo scappare perché i ragazzi del luogo ci lanciavano dei sassi chiamandoci "maledetti italiani". Lungo il tragitto c'era un campo di prigionieri di guerra italiani ai quali noi spesso lan-

ficio, da Vienna a Fiume impiegammo sette giorni. Ci scortava un gruppo di soldati italiani, mangiammo gallette e bevemmo the, tutto razionato.

Fiume era la nostra destinazione ma non l'appagamento dei sentimenti di Patria perché era contesa dalla Croazia e da coloro che la volevano "città libera".

Nel settembre del 1919 D'Annunzio entrò a Fiume con i suoi legionari e come d'incanto dalle finestre delle case spuntarono centinaia di bandiere tricolori. Furono due anni fantastici: appena suonava il campanone tutto in città si fermava: le casalinghe spegnevano il gas, i negozi

La vita si svolgeva tranquilla, avevamo cinema, teatro e la bellissima riviera del Quarnero. Fui assunta al Consorzio Antitubercolare di Fiume. Poi mi sposai con un ufficiale dell'Esercito Italiano e subito dopo scoppiò la seconda Guerra mondiale. Abitavo con i miei genitori in una villa di fronte al silurificio e non vi dico quante notti abbiamo trascorso in un rifugio. Perciò, dopo un bombardamento che aveva distrutto una buona parte della casa, decidemmo che sarei partita. La bella e cara città della mia gioventù fu occupata dalle truppe jugoslave e non l'ho più rivista, né forse la rivedrò più perché lì non si canta più la nostra canzone "Cantime Rita in italian che xè l'orgoglio di ogni fiumano".

Nuovamente dovemmo decidere sui nostri sentimenti e optare per una cittadinanza; non ci fu indecisione: eravamo italiani nel 1910 e restammo italiani nel 1946 e in più ottenemmo la qualifica di profughi italiani in terra italiana".

Oggi vive in provincia di Napoli. Il 23 febbraio 2010 ha compiuto 100 anni e dalle colonne de *La Voce di Fiume* saluta i suoi concittadini. ■



Lea Chierogo con i figli e rispettivi coniugi

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI

RICORRENZE



Il 30 aprile 2009, a Glenview (U.S.A.),
MIMI BURANELLO
nata a Sinac di Otocac
l'1/9/1920

Lascia nel dolore il marito Bruno e le figlie Annamaria e Bruna Abreu col marito Giorgio, il figlio Giorgetto ed il Suo caro gatto Fred.



Il 21 novembre 2009, a Rovereto (TN),
RINA PIRICH
ved. **VALLONE**
nata a Fiume il 28/6/1922.
Ce lo comunica la cognata Nida Vallone.



Il 13 febbraio u.s., a Venezia,
FAUSTINO (TINO)
LA GRASTA
nato a Milano il 14/1/1918.
Lo piangono la moglie Mariuccia, i figli Giovanni, Fabio e Giovanna, i nipoti adorati ed i parenti tutti.



scomparsa di
MARIA (UCCIA) IVIS
SUPERINA
La ricorda il marito Giuliano ed i parenti tutti.



Nel 32° ann. (18/4) della
scomparsa di
LUCIANO BASSO
Lo ricorda la moglie Laura Blecich col figlio Marino, la nuora Rita, i nipoti Marco ed Eliana ed i parenti tutti.



Il 17 agosto 2009, a Trieste,
SPARTACO AUTERI
nato a Fiume il 7/9/1923,
esule a Trieste dal 1946, Sovrintendente presso le Ferrovie dello Stato, nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica.



Il 18 gennaio u.s., a Padova,
DIONIGIA (DIONEA)
TOMMASINI
ved. **SCABARDI**
nata a Fiume il 19/3/1921 dove ha vissuto fino al 1946. Addolorati ne danno l'annuncio i figli Adriano, Giuliana e Gabriella, le sorelle Bruna e Liliana ed i nipoti e parenti tutti.



Il 9 marzo u.s., a Faenza
EMILIA CODNIK
ved. **BUBANI**
nata il 21/4/1921 a Torre di Parenzo, da dove non andò via né col pensiero né col cuore. La ricordano il figlio Guerrino e la figlia Maria Grazia.



Nel 10° ann. (30/4) della
scomparsa di
CARLO STELIO VERBAN
Lo ricordano con tanto affetto la moglie Wanda e la nipote Adriana.



Nel 65° ann. (21/4) della
scomparsa di
LODOVICO MUSINA,
Legionario e tranviere fiumano, ucciso vigliaccamente con un colpo di pistola alla nuca da un ufficiale tedesco, ancora sgomento per essere stato presente Lo ricorda il figlio Livio.



A soli 3 mesi di distanza, il 16/11/2009, Loharaggiunto improvvisamente il figlio
MARINO
nato a Trieste il 13/7/1952, noto medico specialista in chirurgia plastica. Con profondo vuoto nei cuori ne danno il triste annuncio la moglie e mamma Stella, la figlia e sorella Liana, i nipoti ed i pronipoti.

Il 30 gennaio u.s.,
GLORIA VALCIC
in **BELLEN**
nata a Fiume il 21/4/1925. La ricorda caramente l'amica Lorenza Scaglia ed i parenti.



Il 10 marzo u.s., a Torino
EMILIO (MILAN)
MIHAILOVICH,
di anni 87.
Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Violetta Scalembra, il fratello Boris ed i parenti tutti.
Nel 5° ann. (31/3) della



Nel 12° ann. (16/3) della
scomparsa di
FEDERICO CZIMEG,
Lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweis, i figli Alessandro con la moglie Monica ed il figlio Federico, e Federica col marito Luigi e le figlie Irene e Vittoria.



CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI FEBBRAIO 2010

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di febbraio c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Glavich Luigia, Como € 20,00
- Biasi Guido, Genova € 25,00
- Raabenhardt Elda, Genova € 40,00
- Petricich Gallo Liliansa, Genova € 20,00
- Gandolfi Africh Egle, Camogli (GE) € 30,00
- Ornis Anita, Chiavari (GE) € 15,00
- Duca Laura, Venezia € 20,00
- Petranich Anna Maria, Imperia € 20,00
- A.N.V.G.D., Comit. Prov. di Livorno € 30,00
- Maniglio Klemen Tullio, Milano € 20,00
- Putigna Luciano, Milano € 30,00
- Zuliani Dr. Claudio, Lainate (MI) € 125,00
- Ghira Ventura Silvia, Novara € 25,00
- Sardi Antonio, Novara € 20,00
- Dergnevi Riva M. Luisa, Piacenza € 20,00
- Zmarich Eleonora, Padova € 30,00
- Rosatti Gigliola, Padova € 15,00
- Di Lenna Alfredo, Roma € 25,00
- Pus Franco, Roma € 35,00
- Pus Franco, Roma € 35,00
- Causin Gianfranco, Roma € 50,00
- Cadeddu Pietro, Roma € 25,00
- Maniglio Lauri Rosanna, Roma € 30,00
- Kniffitz Ferruccio, Ravenna € 20,00
- Gottardi Sauro, Albisola Superiore (SV) € 50,00
- Mihich Miranda, Trieste € 20,00
- Pillich Augusta ved. Stigliani, Torino € 30,00
- Albanese Gianfranco, Conegliano (TV) € 30,00
- Pergolis Wanda, Trieste € 6,00
- Lorenzutti Ettore, Udine € 10,00
- Terdossi Claudio, Udine € 30,00
- Varglien Maria ved. Lokey, Jesolo Lido (VE) € 20,00
- Nicolich Elisabetta, Venezia € 12,00
- Nicolich Federica, Venezia € 13,00
- Maccagnani Jolanda, Mestre (VE) € 20,00
- Sillich Arno, Favaro Veneto (VE) € 30,00
- Diracca Lirussi Iolanda, Padova € 30,00
- Mazzi Martina Amalia, Verona € 50,00
- Sterpin Rodolfo, Fiume € 15,00
- Fogar-Marini, Brescia € 25,00
- Trogu Mario, Mestre (VE) € 15,00
- Solis Francesco, Milano € 31,00
- Ardito Edelweiss, Torino € 50,00
- Kudlicka Giovanni, Palo del Colle (BA) € 15,00
- Petricich Diego, Genova € 10,00
- Palmich Maria, Bologna € 50,00
- Deboni Fant Wally, Genova € 20,00
- Kraincevic Ardenza, Bologna € 25,00
- Stanflin Maria Cristina, Padova € 25,00
- Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO) € 20,00
- Rade Marino, Cernusco sul Naviglio (MI) € 20,00
- Ramondo Ettore, Imperia € 15,00
- Sani Nevia, Palermo € 25,00
- Gori Cesare, Pesaro € 20,00
- Billani Lia, Mestre (VE) € 20,00
- Bavaro Maria Gabriella, Roma € 100,00
- Zurk Rodolfo, Milano € 30,00
- Colonnello Giovanni, Bologna € 30,00
- Codecasa Alberto, Milano € 50,00
- Bittner Hilde, Merano (BZ) € 30,00
- Moro Maria, Galatina (LE) € 50,00
- Superina Olinda, Busto Arsizio (VA) € 30,00
- Boi Emanuele, Padova € 30,00
- Bellen Aldo, Torino € 25,00
- Rimbardo Vita Graziella, Como € 20,00
- Compassi Franichievich Graziella, Brescia € 40,00
- Giacovassich Maria ved. Paribello, Salerno € 20,00
- Giovannini Carlo, Alessandria € 10,00
- Kohacek Nerea, Torino € 15,00
- Zuliani Icilio, Novara € 25,00
- Polessi Alfredo, Verona € 15,00
- Puxeddu Mari., 'Giorgio di Nogaro (UD) € 40,00
- Amabile Deotto Alice, Chioggia (VE) € 10,00
- Giassi Adriana, Roma € 30,00
- Allegretto Nella, Padova € 20,00
- Montanaro Giulia, Cinisello Balsamo (MI) € 15,00
- Copetti Luciano, Koln Dunnwald € 10,00
- Glavic Claric Laura, Laurana € 30,00
- Mantovani Nora, Milano € 110,00
- Sempre nel 2-2010 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- sorella ANDREINA OSSOINACK, scomparsa il 23/11/2009, da Bianca Ossoinack, Roma € 50,00
- cari genitori SALVATRICE ed ANTONINO e fratello FEDERICO, da Erminia (Castelmaggiore) e Giuseppe Sarcià, Ferrara € 40,00
- carissimo Com.te RAOUL TOMSI, Lo ricorda con affetto Caterina Host Micheli, Firenze € 50,00
- Gen. IGINIO CELLIGOI, una gran bella persona, indimenticabile, da Caterina Host Micheli, Firenze € 50,00
- OSCAR TOMASINI, sincero amico, Lo ricorda con affetto Claudio Gobbo, Genova € 20,00
- SOFIA, PEPI, CLAUDIA, LORETTA e ROBERTO, da Laura Nessi Arvigo, Genova € 30,00
- genitori ALESSANDRO ZEZZO e LUISITA CAMUSSI ZEZZO, da Maria Grazia Zezzo, Genova € 50,00
- RAOUL VONCINA, Lo ricorda Umberto Smoquina, Genova € 30,00
- prof. WANDA SKENDER, carissima amica di sempre, dec. a Fiume il 9/1/2010, G. Zustovich, Padova da € 50,00
- caro papà CELSO BLASEVICH, Lo ricordano Vanni, Delia e Titti, Genova € 50,00
- amico d'infanzia Com.te ARMANDO SARDI, da Furio Moroni, Genova € 50,00
- moglie GLORIA SEGALLA, da Narciso Palaoro, Latina € 20,00
- fratelli ENNIO e INIGO, nel 20° ann., da Giovanni Scarpa, Conegliano (TV) € 30,00
- carissimo fratello PAOLO COLA, nel 24° ann., ed adorati genitori LYDIA e SABATINO, con infinito rimpianto, da Edda Cola, Padova € 30,00
- ALFONSO SMOQUINA, nel 5° ann., Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Nevina e la figlia Lucilla con lafamiglia, Fermignano (PU) € 30,00
- genitori EZIO e IOLANDA e marito FRANCO, da Lea Chierigo Del Punta, Portici (NA) € 30,00
- PUCJ MATIJEVICH MOSCATELLI, nel 2° ann., e RINA MATIJEVICH GREINER, dec. ad Arlington TX (U.S.A.) il 19/11/2009, da Kiki Torre Moscatelli, S.Michele (RA) € 50,00
- ZINA NESI MIJICH, dec. il 2/11/2009, dal marito Diodato e dai figli Ingrid e Franco coi nipoti Emanuela, Gregorio, Alessia ed Alessandro, Finale Ligure (SV) € 100,00
- defunti delle famiglie CICCIONI, CERIZZA e VIGILANTE, da Diana Ciccioni Vigilante, Torino € 50,00
- sorella ARISTEA e GENITORI, da Elida Frescura, Conegliano (TV) € 20,00
- zia VITTORIA BACHICH, dalla nipote Lina e Rudy Demark, Genova € 30,00
- fratello GUERRINO e tutti i PARENTI ed AMICI defunti, da Lidia Otmarich, Monselice (PD) € 50,00
- amati genitori GUSTAVO e ZITA HERZL, dalle figlie Cibi e Cico ed i nipoti Francesco, Paolo e Federica Herzl, Gotti e Sacchi, Pavia € 50,00
- MIRO PRISCHICH, dalla moglie Elfi, Roma € 20,00
- IOLANDA RIHAR ved. STECIG, da Vittoriana Stecig, Borgaro Torinese (TO) € 50,00
- MARINO BERTI, nel 6° ann., dalla moglie Luciana e dalla figlia Francesca, Pesaro € 50,00
- ODINEA COLOMBI ved. ZINI, nel 5° ann., con l'affetto di sempre dalla Sua amica Nuccia Bleich, Lecce € 20,00
- OLIVIERO e FIORELLA BRADAMANTE, dal figlio e nipote Attilio, Segrate (MI) € 50,00
- famiglie CRAICEVICH e MARIOTTO, da Bruna Mariotto ved. Craincevic, Brescia € 30,00
- cari genitori MATILDE ed ENNIO CROVATO, dalla figlia Bruna, Marghera (VE) € 30,00
- NERONE DE CARLI, dalla moglie Maria Lenaz ved. De Carli, Trieste € 50,00
- ARNO DEVESCOVI, da Giuseppina Pollicino, S.Giorgio a Cremano (NA) € 20,00
- ALFREDO JENGO, da Wanda Verban, Chicago IL € 31,00
- marito FURIO LAZZARICH, nel 8° ann. (28/2), con immutato affetto, da Petronilla De Felice, Portici (NA) € 30,00
- caro papà ALBINO MATTEL, per l'onomastico (1/3), da Marina ed Andros, Monfalcone (GO) € 50,00
- cari RUGGERO COFFAU e MARIA GHIZDAVICICH, dalla figlia Nirvana col marito Francesco Costa, Chiavari (GE) € 30,00
- propri cari delle famiglie RODIZZA e HORVAT, da Edda Horvat Rodizza, Cerveteri (RM) € 30,00
- WANDA SKENDER BECK, amica di sempre, da Elda Sorci e Beby Scrobogna, Trieste € 40,00
- ROMANA IOLANDA VASCOTTO, nel 1° ann. (7/11), dal figlio e dalla nuora, Milano € 25,00
- genitori GIOVANNI (GINO) e VITTORIA CERNICH, dai figli Enzo e Velleda, Saronno (VA) € 100,00
- mamma EDDA e nonni IVE e MIZI, da Isa Pisan, Novi Ligure (AL) € 15,00
- cari mamma ANGELA, papà UGO e sorella IRIS, Li ha sempre nel cuore e Li ricorda con profondo amore il Loro Ugo Nevio Viale, Chiavari (GE) € 30,00
- DANIELE STRANICH, Legionario Fiumano, dalla figlia Maruska e dal nipote Danilo, Catania € 50,00
- cari GENITORI, ZII e NONNI, da Livio Dolenti, Sumirago (VA) € 30,00
- genitori IGINIO VITI e ADA DEMORI, da Corinna Viti Cacitti, Genova € 30,00
- FRATELLO, nato a Fiume il 27/2/1927 e dec. a Vancouver il 27/11/2009, da Maria Leoci, Vancouver € 31,00
- cari genitori e nonni CARMELA e RUDY TORJAN, con tanto affetto, per sempre nei cuori dei familiari, Calgary ALB € 70,00
- cari GENITORI, fratello MARINO nel 39° ann., e NONNI, Li ricordano con amore Bruna, Graziella e Lucia Russo, Bedonia (PR) € 25,00
- SANTINA SUPERINA, nel 25° ann., La ricorda la figlia Sonia Muhvich, Torino € 20,00
- caro fratello GRAZIANO, da Elena Iez
- Lore, Novara € 20,00
- SCAGLIA NEREO, nel 12° ann., Lo ricordano la moglie Lorenza e la cugina Lola Mikulus, Palermo € 20,00
- FABIO, MAMMA e PAPÀ, sempre nel cuore di Emidia Perich Romano, Roma € 25,00
- GENITORI, da Nereo Pelco, Livorno € 10,00
- Sig.ra NIVES ROSSI GRUBESSI, nel 1° ann. (Viterbo 11/2), con perenne ricordo dell'affetto che ha riservato loro in tanti anni di stretto legame familiare, da Stelio e Rosita Stavagna, Viterbo € 50,00
- MIMI BURANELLO, dalla figlia Annamaria, Glenview IL € 31,00
- Pro Societa Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume**
- Palisca Rolandi Amalia, Torino € 100,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Corradi Loredana, Rimini € 50,00
- Dag Citrani Paola, Genova € 50,00
- Pillich Avellina, Gaggiano (MI) € 20,00
- Tirli Mafalda, Noceto (PR) € 10,00
- Nenci Maria, Recco (GE) € 40,00
- in memoria dei propri CARI defunti, da Claudia Mulac, Fiume € 20,00
- Marcon Giovanni, Palermo € 20,00

Notizie Liete

"A Dio piacendo", Graziella Superina ed Aldo Tardivelli, nel celebrare il 63° ann. delle nozze, avvenute l'8/3/1947, inviano i più cari saluti ed auguri a tutti gli amici e conoscenti.



SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4 tel./fax 049 8759050 c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova) e-mail: lavocedifiume@alice.it

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
**Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer**

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◇ STAMPA
ART GROUP s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

USPI Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 2 aprile 2010